

## *Alpino Del Bianco Umberto (classe 1933)*



*L'Alpino Del Bianco e le sue montagne*



*Bassano del Grappa, 8 dicembre 1954. La squadra di Umberto*

L'Alpino Del Bianco fu un morsanese d'adozione. Nacque a Corgnolo di Porpetto (UD) ma si trasferì, ancora ventenne, a Morsano. Svolse il servizio militare nel Battaglione "Cividale", 6ª compagnia, inquadrato nell'VIII Reggimento Alpini. Della sua esperienza in grigioverde i familiari ricordano le storie che Umberto raccontava riguardo al mulo che gli era stato affidato. Era, infatti, un conducente e trattava così bene il suo quadrupede che questi, riconoscente, lo seguiva ovunque. Addirittura, ogni mattina e tra la sorpresa di tutti, il mulo si affacciava sulla porta della camerata per svegliare il suo bravo custode, l'Alpino Del Bianco!

## *Alpino Boaro Bruno (classe 1934)*

Sebbene nato a Gonars, risiedo a Morsano da oltre quarant'anni. Mi arruolai il 31 marzo del 1955 e fui destinato alla 2ª compagnia Genio Pionieri dell'VIII Reggimento Alpini. Svolsi il CAR a Bassano del Grappa dove seguii un corso per genio pionieri. Finito il periodo addestrativo, raggiunsi la mia destinazione definitiva, Udine. Le nostre attività di routine erano la preparazione di campi minati e lo sminamento. Devo dire che nonostante tutto quei compiti mi piacevano. Tra le altre cose seguii un corso di tattiche militari per genieri e partecipai ad un campo estivo a Paluzza.

Per quanto riguarda una esperienza particolare, ricordo che un giorno partimmo a piedi da Udine e raggiungemmo un'area attorno al fiume Cormor. Lì minammo qualsiasi oggetto si trovasse sulla nostra strada per poi farlo brillare. Si trattava generalmente di vecchi ponti di legno, o di strutture ormai pericolanti. Mi vengono ancora in mente le disposizioni che ci venivano impartite. Prima di far brillare le cariche, mai stendersi a terra bensì



*La squadra dell'Alpino Boaro*





*L'Alpin e il frût*

bisognava reggersi sui gomiti e sulle punte dei piedi per evitare di avere il corpo a terra durante l'esplosione.

Lo scoppio delle cariche provocava un forte boato seguito da una miriade di oggetti volanti misti a pulviscolo, fiamme e fumo. Insomma, uno spettacolo pirotecnico in grande scala provocato da noi! Nonostante tutto si trattò di un'esperienza particolare che nella vita civile non capita di vivere e devo dire che nella sua peculiarità la trovai interessante e meritevole di essere vissuta. Il resto della mia naja la spesi generalmente a stendere campi minati di giorno ed a sminare di notte. Fui congedato il 28 giugno 1957.

### *Alpino Franceschini Mario Alfredo (classe 1934)*

Sono nato a Muzzana del Turgnano ma risiedo a Morsano da quasi quarant'anni. Mi chiamarono alle armi nell'aprile del 1954. Feci il CAR a Bassano del Grappa e fui poi assegnato al battaglione "Cividale", compagnia Comando e Servizi, dove ricoprii l'incarico di pioniere. Ero parte di una squadra di genio guastatori e la maggior parte del tempo, in



*L'Alpino Franceschini a Fusine Laghi*



*Mario (secondo da destra) ed alcuni fratelli di naja*

particolare durante i due campi, invernale a Forni Avoltri ed estivo a Comeglians, la spesi a stendere campi minati che poi, regolarmente, sminavamo. Una esperienza molto peculiare che ancora ricordo bene, la vissi quando tutta la mia squadra si recò nella zona di Fusine per una esercitazione. Eravamo grossomodo una quarantina di Alpini con il nostro tenente. Verso sera, finita l'esercitazione, il tenente si accorse che erano avanzate alcune dosi di dinamite. Allora decise di fare brillare una carica con l'esplosivo che era rimasto. Ci ordinò di scavare una buca nel terreno e di piazzare la carica. Dopodiché, ci fece disporre a qualche decina di metri dalla buca e ci ordinò di metterci sull'attenti non appena avessimo sentito l'esplosione. L'ordine di per sé sembrava bizzarro, ma gli ordini non si discutono e così ci distendemmo a terra pronti per far brillare la carica. Appena l'ordine fu dato, un mio commilitone fece brillare la dinamite. Immediatamente, quando ancora le orecchie erano stordite dal boato e gli occhi accecati dal fumo, tutti scattarono sull'attenti. Il bello fu, che aveva da poco piovuto e la terra era molto umida così, mentre eravamo fermi sull'attenti come delle statue, iniziò a pioverci addosso tutta la fanghiglia che la dinamite aveva lanciato in aria! Sicché, ci ritrovammo completamente ricoperti di melma, incluso il tenente che si beccò una grossa zolla di fango in faccia, tra il giudiziosamente celato divertimento di tutti!



### *Alpino Marcolin Lino (classe 1934)*

L'Alpino Marcolin fu inquadrato nell'VIII Reggimento Alpini, 16ª compagnia Btg. "Cividale". Svolse il CAR assieme agli Alpini morsanesi Mario Semola e Massimo Vidotto, ricoprendo poi l'incarico di conducente.

### *Alpino Sattolo Giuseppe (classe 1934)*



*Verona, 1957, l'Alpino Sattolo al CAR di Verona*

Tra i vari incarichi ricoperti svolsi servizi di manutenzione alle postazioni fisse di artiglieria, pattugliamento del confine, nonché molte marce addestrative in alta montagna. La data del congedo fu agosto 1958.

Mi arruolai il 3 marzo 1957, destinazione Montorio Veronese dove frequentai, per tre mesi, il corso CAR. Terminato l'addestramento, fui assegnato all'XI Raggruppamento di Frontiera che aveva da poco cambiato nome in XI Raggruppamento Alpini da Posizione. Fui poi assegnato al reparto stanziato a Pontebba sede del Comando XI Raggruppamento e quindi distaccato a Cavazzo dove, in un campo costituito da alcuni baraccamenti di legno, seguii il corso per telefonisti. La mia destinazione operativa fu quindi la caserma sotto Passo Pramollo (sopra Pontebba, al confine con l'Austria), dove rimasi sino al congedo: lì eravamo solo in 20 Alpini ed un tenente. Il rancio arrivava in campagnola da Pontebba.



*Giuseppe imbraccia il mitico moschetto 91*

### *Alpino Semola Antonio (classe 1934)*

L'Alpino Semola Antonio si arruolò all'inizio del 1956 nel Btg. "Cividale" dell'VIII Reggimento Alpini. Svolse il CAR a Bassano del Grappa dove maturò la qualifica di mortaista. Fu destinato a Cividale del Friuli nel marzo del 1956 svolgendo due campi estivi e due invernali. Fu congedato nell'aprile del 1957.



*L'Alpino Semola Antonio, poco prima del congedo*

### *Alpino Paracadutista Sepulcri Edo (classe 1934)*

Sono nato a Bagnaria Arsa e risiedo a Morsano dal 1962. Partii per il servizio militare il 19 novembre 1955 destinazione Bassano del Grappa dove svolsi il CAR fino all'11 gennaio 1956. Da giovane ero un tipo molto sportivo ed atletico con una gran passione per l'attività fisica e la montagna. Così decisi di fare domanda per essere assegnato al





*L'Alpino Sepulcri mostra con orgoglio il fregio da paracadutista*



*Edo, in divisa da libera uscita, posa davanti ad un monumento ai caduti Alpini*

Plotone Paracadutisti della Brigata JULIA. Feci una visita medica supplementiva ed alcuni severi test di attitudine fisica, che superai brillantemente e fui finalmente assegnato ai Parà della JULIA. Così frequentai il corso di paracadutismo, un corso di rocciatore, un corso sci e spesi moltissimo tempo allenandomi per le varie gare sportive alle quali il plotone prendeva parte. Fui, infatti, membro della squadra di atletica ed ebbi anche la fortuna di classificarmi secondo nella gara di salto in lungo, durante una competizione militare interforze. La mia destinazione definitiva fu Udine dove spesi quindici mesi di servizio con l'incarico di porta armi, 2° tiratore, inframezzati da due campi, estivo ed invernale, entrambi svolti a Forni Avoltri. Mi congedai nell'aprile del 1957.



*L'Alpino Vidotto Massimino*

### *Alpino Vidotto Massimo (classe 1934)*

L'Alpino Vidotto fu chiamato alle armi nel 1956 presso la caserma CAR di Bassano del Grappa. Fu quindi assegnato all'VIII Reggimento Alpini, Btg. "Cividale" dove ricoprì l'incarico di armiere. La destinazione definitiva fu Cividale dove rimase in servizio fino all'aprile 1957. L'Alpino Vidotto è "andato avanti" nel 1987.

### *Alpino Pironio Aldo (classe 1935)*

Fui chiamato alle armi il 6 novembre del 1956 nella JULIA; frequenti il CAR a Bassano del Grappa per tre mesi dopo dei quali mi assegnarono al Battaglione "Cividale" con sede a Cividale del Friuli. Diventai un esperto mortaiista e conseguii il grado di Caporale. Partecipai inoltre al campo estivo nell'estate del 1957 a Padola di Cadore. Il congedo arrivò il 15 marzo 1958.



### *Sergente Alpino Sattolo Virginio (classe 1935)*

L'Alpino Sattolo, Fu chiamato alle armi, nella Brigata Alpina Julia, nel dicembre dell'anno 1956. I tre mesi di CAR li svolse a Bassano del Grappa. Fu quindi trasferito presso l'VIII Reggimento Alpini, Battaglione "Cividale" di stanza a Cividale ed inserito nella 115ª compagnia mortai. Dopo aver ottenuto il grado di Caporale Maggiore, frequentò il corso interno per sergenti ottenendo quindi gli ambiti baffi dorati. Fu quindi congedato, dopo 18 mesi di servizio.

Virginio è "andato avanti" nel 1977.



*Cividale 1957; il caporale Alpino Istruttore Sattolo, di notevole corporature e forza, solleva...di peso un commilitone*

### *C.le Magg. Alpino Ronzani Luigi (classe 1936)*



*Montorio Veronese 1958; l'Alpino Ronzani, scherzosamente si arrende.*



*L'Alpino Ronzani (a destra) con un fratello di naja*

L'Alpino Ronzani è uno dei soci di lunga data del Gruppo di Morsano; è, infatti, socio in maniera ininterrotta dal 1960 ed ha ricoperto più volte la carica di consigliere.

Sono nato a San Giorgio di Nogaro ma sono un morsanese di vecchia data visto che risiedo in paese dal 1952. Alle armi fui chiamato il 2 luglio 1958; la cartolina di precetto indicava Montorio Veronese come luogo in cui presen-



tarmi per svolgere il CAR. A Montorio spesi tre mesi e fui poi assegnato alla caserma di Ugovizza presso l'XI Raggruppamento Alpini da Posizione. Qui svolsi il corso per cannoniere ed ottenni la qualifica di "addetto al pezzo". Ottenni anche il grado di caporale che si elevò a caporal maggiore il 20 marzo del '59. Nei primi mesi del 1959 ebbi l'opportunità di partecipare al campo invernale presso il monte Matajur ed in tale occasione di svolgere alcune esercitazioni di guerra. Da menzionare è la gara di marcia a squadre che il mio reparto organizzò presso le montagne circostanti e che la squadra che io comandavo vinse con largo distacco sulle altre. Un episodio che invece ci fece rabbrivire e che ho ancora bene impresso in mente fu quando il colonnello che ci comandava venne ad assistere ad una sessione di tiro al poligono. Si trattava di una dimostrazione di attacco di squadra eseguita dagli Alpini assaltatori guidati da un sottotenente. La prova consisteva nello sparare proiettili *veri* con i fucili e con alcune mitragliatrici; i colpi erano esplosi dagli Alpini sia mentre correvano contro l'obiettivo, sia mentre posizionati a terra. Sennonché, al termine della dimostrazione, il colonnello volle ispezionare il plotone impegnato nell'azione. Mentre il colonnello stava per iniziare a passare in ispezione il reparto, il sottotenente si girò di scatto per rivolgersi all'alto ufficiale. Nel muoversi inavvertitamente mosse un fucile dal quale subito partì un colpo! Il fucile aveva ancora il colpo in canna ed il sottotenente non se n'era accorto, così la pallottola partì ferendo ad entrambi i piedi un mio commilitone. Per fortuna non ci furono conseguenze più gravi ma l'episodio significò il congedo anticipato per il povero Alpino colpito.

Terminai il mio servizio il 9 dicembre 1959.



15 luglio 1959

### Caporale Alpino Semola Luigi, "Gjgjetto" (classe 1936)



Gjgjetto in posa con la mitraglia



Il caporale Semola (in piedi a destra) ed alcuni dei suoi Alpini

L'Alpino Semola è uno dei soci che hanno fatto la storia del Gruppo di Morsano; è, infatti, socio in maniera ininterrotta dal 1960 nonché Capogruppo per ben 17 anni, dal 1983 al 2000. Da ricordare è la tradizione Alpina di casa Semola dove tutti i tre fratelli, Mario (1932), Antonio (1934) e Luigi, hanno indossato il cappello con la piuma durante il loro servizio militare.

Fui chiamato a svolgere il servizio militare il 2 luglio 1958 assieme al mio amico compaesano Luigi Ronzani. Il mio addestramento si svolse a Montorio Veronese e fui quindi assegnato all'XI Raggruppamento Alpini da Posizione di stanza a Pontebba. Qui ottenni il grado di Caporale e fui impiegato come mitragliere assaltatore. Durante il servizio ebbi diversi incarichi che andarono da falegname, mio lavoro da civile, a caporale istruttore a sottufficiale d'ispezione. Le esercitazioni più importanti le svolsi ai campi; quello estivo nel giugno del 1958 sul monte Cavallo e Canin e quello invernale nel dicembre dello stesso anno, a



Studena. Una cosa che mi ricordo è l'abilità che avevo al poligono di tiro. Quando facevamo le gare di tiro, io con il mio mitragliatore ero sempre tra i primi classificati!

Finii i diciotto mesi di servizio l'8 dicembre 1959

### *Alpino Seravalle Silvano (classe 1936)*

Fui chiamato alle armi alla fine del 1957 e destinato a svolgere il CAR a Montorio Veronese dove, tra l'altro, svolsi un corso per canto corale. Alla fine del CAR fui assegnato all'XI Raggruppamento Alpini da Posizione di stanza a Paluzza dove rimasi fino al congedo.



*Montorio Veronese 1958; l'Alpino Seravalle*

### *Artigliere Alpino Zanuttini Silvano (classe 1937)*

Sono nato a Premaricco e risiedo a Morsano dal 1940. L'Esercito mi chiamò a servire la Patria il 2 luglio 1959. Fui inviato a svolgere il CAR a Bassano del Grappa per essere poi assegnato alla compagnia comando del III Reggimento Artiglieria da Montagna, Gruppo "Udine". La destinazione definitiva fu Tolmezzo dove fui impiegato nelle mansioni di mantenimento della caserma. Il 10 dicembre 1960, dopo aver partecipato a due campi, invernale ed estivo, mi congedai.

### *Alpino Sandri Celso (classe 1938)*



*Brunico, durante il CAR; Celso (il primo a destra) con alcuni fra' di leva*



*Giugno 1958, L'Alpino Sandri a Brunico*

L'Alpino Sandri fu arruolato il 5 marzo 1958 nelle fila di un reparto della Brigata TRIDENTINA: il XXI Raggruppamento Alpini da Posizione di stanza a Brunico (BZ). Svolse i suoi compiti nel reparto comando del Raggruppamento fino al giorno del congedo.





*L'Alpino Vidotto (a sinistra)*

### *Caporal Maggiore Artigliere Alpino Vidotto Mario (classe 1938)*

Svolsi il mio servizio militare a cavallo del 1960 e 1961 alla caserma Berghinz di Udine nel III Artiglieria da Montagna, Gruppo "Conegliano" 14<sup>a</sup> batteria.

### *Caporale Artigliere Alpino Strizzolo Carlo (classe 1938)*

Mi chiamarono a svolgere il servizio militare il 10 aprile 1960. Il mio addestramento si svolse a Bassano del Grappa e durò tre mesi alla fine fui assegnato al III Artiglieria della JULIA, Gruppo "Conegliano", 15<sup>a</sup> batteria. La destinazione definitiva fu Udine, presso la caserma "Berghinz", dove ricoprii gli incarichi di conducente e poi servente al "pezzo 114". Spesi anche alcuni periodi a svolgere tre campi addestrativi: due estivi, l'uno a distanza di due mesi d'altro, in zone attorno Val Visdende, Rifugio De Gasperi e Paularo (che fungeva da campo base) ed uno invernale a Cortina. La mia fu una naja tranquilla che trascorse senza problemi; ad ogni modo di questo periodo ricordo alcuni episodi che coinvolsero alcuni miei commilitoni già miei amici prima della leva. A Sauris, durante una marcia notturna nel primo campo estivo, incrociammo una colonna di muli della 34<sup>a</sup> batteria. Alla fine della colonna c'era un mio amico di Gonars, l'Artigliere Alpino Stel Adelchi con la mitraglia in spalla. Così mi misi vicino a lui e parlammo un po'. Mi ricordo ancora che mi raccontò di come avesse speso tutti i soldi per comprarsi del pane e di quanto male gli facessero i piedi durante la marcia. Ci separammo sicuri che prima o poi ci saremmo rivisti in qualche caserma. Il secondo campo estivo lo spesi praticamente sempre assieme al mio compaesano Silvano Zanuttini, anche lui Artigliere Alpino. Lui era cuciniere ed in occasione del campo era stato distaccato al raggruppamento di Paularo. Così, visto che Paularo era il nostro campo base, mi capitava spesso di incrociarlo e di essere invitato in cucina dove mi offriva da bere e da mangiare in quantità! Un giorno decidemmo di spendere un pomeriggio assieme per fare baldoria. Così, dopo aver preso a prestito un'ascia che si trovava in cucina, dicemmo al tenente che uscivamo a far legna ed uscimmo dalla caserma. Invece di andare nei boschi, spendemmo la giornata a spasso per il paese visitando tutte le locali taverne e osterie. Verso sera, prima di rientrare, "prendemmo a prestito" un po' di legna da una catasta che si trovava fuori un boschetto e purtroppo perdemmo l'ascia che ci eravamo portati dietro sollevando le ire dei cucinieri. Allora Silvano, che era capo cuciniere, si arrabbiò ancora di più e preso dall'ira diede un calcio alla marmitta del brodo...che puntualmente si rovesciò sul pavimento! Fortunatamente mancava ancora del tempo prima che la cena fosse servita e Silvano riuscì a cucinare dell'ottimo brodo con la bella legna che ci era costata così tanto sacrificio raccogliere! Ad ogni modo, mi capitava spesso di rivedere i miei amici in occasioni ufficiose. La sera del 9 dicembre 1960 mi trovavo a Tolmezzo per un'esercitazione notturna di tiro. Ero capo ronda e a tarda sera iniziai il mio giro d'ispezione. Sentii una gran confusione provenire dallo spaccio così mi recai di corsa a vedere cosa succedeva. Lì trovai Silvano, Adelchi ed altri Alpini...un po' alticci: erano tutti congedanti che festeggiavano la fine della naja. Silvano che era di stanza a Tolmezzo, aveva l'incarico di portare il vino in mensa ed in quell'occasione, stava festeggiando insieme ai compagni con il molto vino che era avanzato. Vi-





sto che li conoscevo chiusi un occhio ed anzi ci demmo appuntamento alla sera successiva per una bicchierata in amicizia. Così la sera dopo ci ritrovammo in un'osteria di Tolmezzo. Naturalmente la cordialità alpina ci mise lo zampino e tra una battuta e l'altra finimmo tutti con l'essere molto brilli. Per fortuna che Silvano ed i suoi amici mi aiutarono a ritornare in caserma altrimenti mi sarei sicuramente perso! Sul portone della caserma ci salutammo con un arrivederci a Morsano visto che l'Artigliere Alpino Zanuttini si era già congedato quella mattina ed era di nuovo un "borghese". Un altro compaesano che divise con me alcuni momenti di vita militare fu l'Artigliere Alpino Mario Vidotto. Eravamo nella stessa caserma e più o meno nello stesso periodo. Lui era in cucina ma aveva una grande esperienza con i muli. Ricordo che un giorno si prese la briga di mettere in fila tutti i sessanta muli che avevamo in caserma e Dio solo sa quanto ciò fosse difficile...ma lui ci riuscì senza problemi!

Così, tra un'avventura e l'altra, la mia naja terminò il 2 agosto 1961.

## UN PO' DI STORIA: GLI ATTENTATI DINAMITARDI IN ALTO ADIGE

Fino dal dopoguerra la questione della tutela della comunità di lingua tedesca in Alto Adige ha rappresentato per l'Italia un problema etnico di non poco conto. Passato all'Italia al termine della prima guerra mondiale, il territorio dell'Alto Adige costituì dal 1926 la provincia di Bolzano. Il governo fascista vi adottò, almeno in un primo tempo, una politica di compressione culturale dell'elemento di lingua tedesca che costituiva la maggioranza, cercando anche di ribaltare i rapporti etnico-numeriche con l'immigrazione nella provincia di nuclei familiari provenienti da altre province dell'Italia settentrionale. Dopo l'annessione dell'Austria alla Germania (1938) crebbero e si manifestarono nella provincia i sentimenti pangermanisti e filo-nazisti già latenti. La questione sembrò risolta dall'accordo, fra i governi italiano e tedesco del giugno 1939, che prevedeva un plebiscito tra gli abitanti di lingua tedesca perché sceglieressero "definitivamente" fra il trasferimento nei territori del Reich o la permanenza in Italia: circa il 70 per cento della popolazione optò per la Germania. Tuttavia, il trasferimento fu ostacolato dalla guerra, e dopo l'8 settembre 1943, allorché l'Alto Adige fu incorporato nel Terzo Reich, molti vi rinunciarono definitivamente, mentre non pochi ritornarono nei luoghi dai quali erano emigrati. La comunità tedesca si ricostituì quasi per intero dopo il 1948, cosicché nel 1961 su circa 373 mila abitanti altoatesini, 232.717 erano di lingua tedesca, 128.271 di lingua italiana e 12.394 di lingua ladina. Nel 1946, De Gasperi e il primo ministro austriaco Gruber firmarono un accordo che sanciva l'impegno dell'Italia ad assicurare una completa autonomia amministrativa culturale ed economica all'Alto Adige, mentre l'Austria rinunciava ad ogni rivendicazione territoriale sul "Südtirol". Nonostante l'ammissione del bilinguismo e la forte autonomia concessa alla provincia autonoma di Bolzano, molti furono gli scontenti, soprattutto tra gli abitanti di lingua tedesca. Del loro stato d'animo si fece interprete sin dall'inizio il Südtiroler Volkspartei (Partito popolare del Sud-Tirolo), fondato nel 1946 a Bolzano con l'obiettivo di ottenere l'istituzione di una regione autonoma per la provincia di Bolzano, ma in realtà mirante, almeno in molti suoi esponenti, all'autodeterminazione e all'annessione all'Austria. A dar vigore a queste correnti revisioniste intervenne nel 1956 lo stesso governo austriaco con la presentazione di un memorandum all'Italia contenente lamentele circa i modi di applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber (mancata realizzazione dell'autonomia, della parificazione dei diritti dei cittadini, delle lingue ecc.). Da questo momento la "nuova questione dell'Alto Adige" andrà avanti a colpi di memorandum e ricorsi all'ONU.

Mentre però la battaglia diplomatica si sviluppa, inizia quella ben più cruenta degli attentati dinamitardi dei terroristi altoatesini. Nel periodo "caldo" del terrorismo, il decennio fra il 1956 e il 1966, vi furono oltre trecento attentati a centrali elettriche, tralicci dell'alta tensione, stazioni ferroviarie. Dal 1964 vengono prese di mira le Forze di Polizia, nove tra carabinieri, guardie di frontiera e finanziari sono uccisi fra il 1964 e il 1966. A titolo d'esempio, si possono citare gli attentati del 1° agosto e 9 settembre 1966, in cui persero la vita due finanziari in un conflitto con i terroristi e tre guardie di frontiera nella loro caserma fatta saltare per aria. Inoltre, gli attentati dinamitardi: del 30 settembre 1967 su un treno proveniente da Innsbruck in cui persero la vita due poliziotti e del 25 maggio 1966, in cui un rifugio alpino fu fatto saltare in aria, causando la morte di un soldato italiano. Sarà soltanto nel 1971 che la situazione si sbloccherà con l'approvazione, da parte dei parlamenti italiano ed austriaco, del cosiddetto "pacchetto", contenente provvedimenti che ampliano ulteriormente i poteri legislativi e amministrativi di Bolzano e Trento. Fu in questo clima generale che, dal 1961 al 1970, gli Alpini, delle Brigate TRIDENTINA, CADORE, OROBICA e JULIA, furono impiegati in operazioni di Ordine Pubblico in punti strategici dell'Alto Adige. Il servizio, di rinforzo alle Forze di Polizia, comportò il pattugliamento delle principali vie di comunicazione, di ponti, centrali idroelettriche ed installazioni civili e militari poste in zone "a rischio".





*Pisa, dicembre 1962, l'Alpino Del Frate, prima del lancio con gli allievi della sua squadra*



*L'Alpino Del Frate al corso militare di Karate*



*Giovanni, durante la salita sulla "Vetta d'Italia" (Alto Adige)*

## *C.le Magg. Alpino Paracadutista Del Frate Giovanni Pio (classe 1939)*

Sono nato a Morsano dove ho risieduto fino al servizio militare, terminato il quale, mi trasferii nella vicina Gonars. Alle armi fui chiamato nel novembre 1960 destinato, a seguito dell'accoglimento della mia domanda, al Plotone Alpini Paracadutisti della Brigata TRIDENTINA (*Mai Strac!*). Così, per tre mesi svolsi il corso di paracadutismo presso la scuola militare di Pisa dove il 5 febbraio 1961 ottenni il brevetto diventando così il primo paracadutista nato a Morsano! Un Alpino paracadutista è costantemente sottoposto ad addestramento, addestramento che comprende molteplici fasi e i più disparati corsi. Così, una volta trasferito a Bressanone, seguì un corso di karate, un corso per artificieri, un corso sci a Selva Val Gardena ed un corso roccia a Corvara; questi ultimi due corsi mi permisero di ottenere l'ambito diploma di "Alpiere Scelto". Il mio incarico era di "capo arma tiratore" e grazie a questa qualifica...mi toccava portarmi dietro il pesante fucile mitragliatore durante i lanci. Le attività che svolgevamo, in quanto corpo d'élite della Brigata, erano sempre molto dure e non ci fu mai un solo periodo di pausa: le marce e le conquiste di vette sempre più alte non si contavano più. Nel frattempo ero diventato caporale ed ormai, durante le scalate, facevo da capo cordata e così sui ghiacciai della Marmolada o sulle pareti della Val Gardena ad aprire la via c'era sempre il caporale Del Frate. Questo era anche il periodo del terrorismo in Alto Adige e noi eravamo proprio nell'occhio del ciclone; così spesso ci capitava di dover pattugliare delle zone di interesse militare o presidiare delle installazioni civili, in particolare ponti, ritenuti possibili obiettivi della dinamite dei terroristi. Una cosa molto curiosa, che ricordo ancora benissimo, è il nome di quello che allora era il mio diretto ufficiale e che oggi è un generale, il tenente Quintino Metello Cigola Fulgassi Fugurri Gino!

Dopo quasi un anno speso tra le montagne del Trentino, fui assegnato, come caporale istruttore, alla scuola di paracadutismo e fui inviato di nuovo a Pisa. Qui fui impiegato come insegnante per le nuove reclute del plotone paracadutisti. A me e ad altri quattro caporali, fu assegnata una squadra, la 36<sup>a</sup>, composta da quindici allievi paracadutisti. Noi caporali eravamo responsabili per la loro preparazione al brevetto e per tre mesi seguimmo, passo dopo passo, gli sviluppi del loro training; in pratica curavamo il loro addestramento fisico in palestra, l'addestramento formale e parte dell'insegnamento teorico. Generalmente, alcuni degli allievi rinunciavano al lancio abbandonando conseguentemente il corso; stava ai caporali dare agli aspiranti paracadutisti la giusta motivazione e la fiducia in se stessi, necessari per superare la difficoltà del lancio. Inoltre, era importante che gli allievi arrivassero al primo lancio preparati mentalmente e soprattutto fisicamente, visto che il corpo doveva prepararsi a subire uno stress improvviso in occasione della caduta a terra. Noi istruttori sentivamo fortemente questa responsabilità ed eravamo emozionati almeno quanto i nostri allievi. Venne quindi il giorno del primo lancio della mia squadra. Saliti sull'aereo, tutti rimasero in silenzio e si concentrarono sulle procedure di lancio. La squadra si lanciò ed io ed un tenente la seguimmo. Arrivati a terra, con mia immensa soddisfazione, realizzai che tutto era andato bene; dopo mesi di comuni fatiche, tutti i nostri allievi si erano lanciati con successo! Una volta completati sei lanci, ai quali presi parte anch'io, tutti i miei allievi ottennero il brevetto ed io e gli altri tre caporali istruttori della 36<sup>a</sup>, fummo solennemente premiati per avere istruito quella che risultò essere la migliore squadra dell'intero corso. Il premio fu una medaglia che ci fu consegnata dal colonnello in persona di fronte a tutti i reparti schierati. Devo aggiungere che il rapporto con gli allievi fu molto buono, tanto che, finito il corso, mi regalarono un libro di ricordo con tutte le loro firme; per me fu veramente una bella soddisfazione! Finita la parentesi a Pisa, ritornai a Bressanone. In quest'ultimo periodo di servizio, avevo così tante decorazioni che, letteralmente,



non riuscivano più ad essere contenute sulla giacca della divisa; avevo il cordone di caporale maggiore istruttore, lo stemma di paracadutista, lo stemma della TRIDENTINA, lo scudetto di capo arma tiratore, il nastrino di Alpiere e la medaglia ricevuta a Pisa! Dopo oltre un anno vissuto molto intensamente, mi congedai il 6 aprile 1962.

### *Alpino Forgiarini Romano (classe 1939)*



*Ugovizza 1961; l'Alpino Forgiarini, a sinistra*



*25 gennaio 1960; al CAR a Montorio Veronese (VR)*

Fui chiamato alle armi nel novembre 1959, destinazione la caserma CAR di Montorio Veronese dove fui inquadrato nel Battaglione "Morbegno". Una volta trascorsi i tre mesi di addestramento, mi trasferirono a Tolmezzo, dove seguì il corso cannonieri. Qui trovai degli ufficiali molto severi, tanto che ancora mi ricordo un episodio che mi capitò in quel periodo. Stavamo assistendo ad una lezione attorno ad un cannone; senonché io iniziai a vagare con la mente tra i miei pensieri e, pensando a qualcosa di divertente, mi venne da sorridere. Il tenente vide il mio sorriso e, piantandosi davanti a me mi chiese perché stessi sorridendo. Io risposi che, non lo stavo facendo per qualcosa che lui aveva detto o fatto ma per qualcosa che stavo pensando tra me e me. Allora l'ufficiale iniziò ad urlarmi in faccia che bisognava pensare al cannone e non alle proprie cose. Tanto rumore solo per un sorriso! Finito il corso mi assegnarono all'XI Raggruppamento Alpini da Posizione stanziato ad Ugovizza dove rimasi fino al congedo.

### *Alpino Sbrissa Renato (classe 1939)*



*27 luglio 1961 a Ugovizza (Tarvisio)*



*L'Alpino Sbrissa (primo a destra) in marcia*

Mi chiamarono alle armi il 10 novembre 1960, destinazione Montorio Veronese. A Montorio svolsi il CAR fino al 6 febbraio 1961, data del mio incorporamento presso l'XI Raggruppamento Alpini da Posizione di stanza ad Ugovizza dove ricoprii l'incarico di "cannoniere". Fui congedato il 7 aprile 1962.



### *Alpino Zanello Sergio (classe 1939)*

L'Alpino Zanello è membro del Gruppo ANA di Morsano dal 1963 e ne è stato capogruppo nel 1982. Ecco la sua testimonianza:

Sono nato in provincia di Pola, in quella che all'epoca era l'Istria Italiana. Risiedo a Morsano dal 1943, anno in cui la mia famiglia fu costretta dalle violente pressioni dei *titini* ad abbandonare la terra natia. Alle armi fui chiamato il 3 luglio 1961 destinazione Bassano del Grappa dove svolsi il CAR. Da ricordare è il fatto che, durante il periodo speso a Bassano, partecipai con parte del mio battaglione



*Sella Nevea, 4 febbraio 1962*



*Rivoli Bianchi (Venezia); l'Alpino Zanello (a destra) e due fratelli di leva*

ad un'operazione di spegnimento di un vasto incendio che si era sviluppato sui boschi circostanti. Una volta terminato il CAR, il 2 ottobre, fui trasferito a Cividale presso la 16<sup>a</sup> compagnia del Battaglione "Cividale". Qui ricoprii l'incarico di fuciliere assaltatore, incarico che mi portò ad essere sempre in prima linea nelle sessioni di addestramento e nei campi che si svolsero, d'estate a Forni di Sopra e tra le montagne del Cadore e d'inverno, nel febbraio '62, tra Sella Nevea e Pontebba. Inoltre, visto che ero abbastanza atletico, fui assegnato al gruppo sportivo del battaglione con il quale presi parte ad alcune gare di salita in montagna. In particolare, ricordo con piacere quando, ad una gara di staffetta in montagna alla quale parteciparono le squadre atletiche di tutti i battaglioni Alpini, noi ci classificammo secondi assoluti. Mi congedai il 5 dicembre 1962.

### *Alpino Zampieri Silvio (classe 1939)*

Sono originario di Porpetto e risiedo a Morsano da oltre trent'anni. Fui chiamato alle armi il 4 marzo 1961 e svolsi il CAR a Montorio Veronese. Alla fine del CAR, nel mese di giugno, fui assegnato all'XI Raggruppamento Alpini da Posizione, 303<sup>a</sup> compagnia con l'incarico di *mortaista*. La mia destinazione definitiva fu Ugovizza, altrimenti chiamata "tana dei lupi"; partecipai a due campi, uno estivo ed uno invernale, entrambi nella zona di Tarvisio. Della mia naja posso solo ricordare che fu un periodo in cui ho trovato dei veri amici e tanta brava gente, anche se, come molto spesso capita nelle caserme, non sono mancati gli esaltati. Sono stato congedato il 4 agosto 1962, poco dopo che il mio reparto aveva cambiato nome in Raggruppamento Alpini d'Arresto.

### *Alpino Blasotti Silvano (classe 1940)*

Fui arruolato il 16 marzo 1962. Svolsi il CAR a Bassano del Grappa per poi essere assegnato all'XI Raggruppamento Alpini d'Arresto. La mia destinazione fu da prima Tolmezzo, dove seguì un corso per mitragliere e poi, nel 1963, Cavazzo Carnico dove fui impiegato come cameriere presso la mensa ufficiali. Durante il mio periodo a Tolmezzo, partecipai ad un campo estivo a Paluzza e, all'inizio del 1963, ad un campo invernale presso Passo di Monte Croce Carnico. Ad arricchire la mia esperienza militare ci fu la mia partecipazione a molte gare di corsa campestre, militari e non, dove concorsi come unico rappresentante del reggimento, e su otto gare alle quali presi parte, ne vinsi ben cinque! Il 28 luglio 1963 ricevetti il mio congedo.



### *Alpino Canevarolo Franco (classe 1940)*

L'Alpino Canevarolo, nacque a Carlino il 7 agosto 1940 e si trasferì ancor bambino a Morsano di Strada nell'anno 1950. Fu chiamato alle armi, nella Brigata Alpina JULIA, nel marzo del 1962. Svolsse il CAR a Bassano del Grappa e fu poi assegnato all'VIII Reggimento Alpini, Battaglione "Tolmezzo" caserma "Del Din" di stanza a Tolmezzo. Franco è "andato avanti" nel gennaio del 1989.



*Agosto 1963 a Tolmezzo. L'Alpino Canevarolo Franco è ormai prossimo al congedo*

### *Alpino Entesano Alberto (classe 1940)*



*Alberto (a sx) e due commilitoni*



*Alberto, all'opera nella cucina dell'Ospedale Militare di Udine, 1961*

Mi chiamarono a svolgere il CAR nel 1962 a Bassano del Grappa, dove frequentai un corso per radiotelegrafisti. Terminato il corso, mi assegnarono al Battaglione "Cividale" dell'VIII Reggimento Alpini. Fui quindi inviato alla caserma di Chiusaforte presso la 115<sup>a</sup> compagnia mortai. In realtà, la mia destinazione definitiva fu l'Ospedale Militare di Udine dove finii per puro caso. Ero stato ricoverato per qualche giorno per fare degli esami; durante quel periodo mi chiesero di dare una mano in cucina. Io mi arrangiai così bene tra i fornelli che fui trattenuto nella cucina dell'Ospedale Militare per il restante periodo di naja.

Mi congedai poi il 2 dicembre 1963.

### *C.le Magg. Alpino Schiavon Luigi (classe 1940)*

Iniziai il servizio militare il 27 aprile 1960 a Bassano del Grappa. Terminato il CAR, fui quindi assegnato Compagnia Genio Pionieri della JULIA. Il mio incarico fu quello di geniere guastatore/pioniere e venni impiegato essenzialmente nella stesura di campi minati, in particolare durante i campi a Casera Razzo, Trasaghis e Cavazzo. Di par-





*L'alpino Schiavon al campo estivo*



*Lassù dove osano le Aquile!*

icolare significato fu l'intervento del mio reparto nella zona di Belluno, in soccorso delle popolazioni isolate in paesi di alta montagna da una serie di frane. La mia destinazione definitiva fu Udine, da dove ritornai a Morsano in "borghese", il 7 novembre 1961.

*Alpino Plozzer Enzo (classe 1940)*



*Passo Pramollo, 1961: Enzo alle prese con la radio*



*L'Alpino Plozzer (primo a sx) tra i commilitoni (Pontebba, 1961)*

Fui arruolato nel 1961 e chiamato a svolgere il CAR a Bassano del Grappa. Terminati i tre mesi di addestramento, fui assegnato alla 26ª batteria del Gruppo "Osoppo", III Reggimento Artiglieria da Montagna di stanza a Pontebba. Qui il mio incarico fu quello di autista del comandante di batteria, capitano Luigi Federici, che negli anni ottanta sarà poi comandante della JULIA, quindi del IV Corpo d'Armata Alpino ed infine Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri. In pratica, spesi il mio tempo a Pontebba guidando la macchina di servizio del capitano, inclusi i periodi spesi al campo estivo a Passo Pramollo ed al campo invernale tra Collina e Tarvisio. Il mio incarico cambiò per alcuni mesi quando partecipai all'operazione di pattugliamento in Alto Adige. Come molti altri reparti Alpini, anche la nostra batteria fu impiegata in servizi di presidio e sorveglianza di linee elettriche e ponti per scongiurare attentati terroristici. Terminato il servizio in Alto Adige rientrai a Pontebba dove entrai nella squadra di atletica della batteria. Con la squadra prendemmo anche parte ad una gara di corsa campestre tra reparti Alpini e, purtroppo, ci classificammo solo ventesimi. Tra i vari episodi particolari che mi capitarono durante il servizio di leva ne ricordo uno che, all'epoca, era ab-



bastanza tipico. Tutti conoscono la rivalità campanilistica che c'è tra Artiglieri Alpini ed Alpini e grossomodo chiunque abbia indossato il cappello con la penna durante il servizio militare ha avuto a che vedere con questa rivalità. Per quanto mi riguarda capitò che un giorno, durante una libera uscita, io ed altri miei commilitoni del III Artiglieria si andò in una locale osteria per una bicchierata. Alcuni bicchieri più tardi, un gruppo di Alpini dell'VIII Reggimento arrivò nel locale e si sedette in un tavolo vicino al nostro, iniziando a bere del buon vino friulano. Naturalmente iniziarono a sentirsi i primi commenti che ci facevamo a vicenda e più il vino andava giù e più i commenti si facevano pesanti. Finché dalle parole si passò ai fatti e scoppiò una rissa in pieno stile. Per fortuna i più facinorosi furono trattenuti dai compagni ed alla fine si finì tutti con una serie di bicchierate per sancire la fratellanza di tutti e due i reparti sotto la grande famiglia Alpina!

### *C.le Magg. Alpino Miotti Giorgio (classe 1941)*

Dal 1947 risiedo a Morsano dove ricevetti la mia cartolina di precetto sulla quale mi si invitava a presentarmi entro la mezzanotte del giorno 5 novembre 1962 presso la caserma CAR di Teramo. A Teramo, dove seguì un corso per mitragliere, rimasi fino al 5 febbraio del '63 e fui quindi trasferito ad Ugovizza presso l'XI Raggruppamento Alpini d'Arresto, 269ª compagnia, Battaglione "Val Fella". Partecipai a due campi addestrativi, uno a Malga Saisera (Val Bruna) ed uno a Passo Predil. Ricevetti il grado di caporal maggiore ed il mio incarico definitivo fu quello di magazzinoiere. Mi congedai nel febbraio 1964.

### *C.le Artigliere Alpino Parelli Duilio (classe 1941)*

L'alpino Parelli è uno dei soci di lunga data del Gruppo ANA di Morsano; per anni è stato membro del direttivo ricoprendo la carica di vice-capogruppo dal 1982 al 1986. Qui la sua testimonianza:

Sono trevigiano di nascita ma risiedo in Morsano dal 1950. Alle armi fui chiamato il 4 giugno 1963, con destinazione la caserma CAR di L'Aquila. Da qui fui successivamente trasferito alla caserma Berghinz di Udine dove, inquadrato nel III Artiglieria, conclusi il mio addestramento. Fui quindi assegnato al Gruppo "Osoppo" di stanza a Pontebba. L'incarico che ricoprii fu quello di radio conduttore di automezzi ed, appena promosso caporale, divenni l'autista del tenente. In qualità di autista, partecipai al campo invernale tra Tolmezzo ed Osoppo e a quello estivo a Cercivento. Tra le altre attività, feci anche parte della squadra di pallavolo del reparto comando del reggimento. Il periodo che più ricordo con piacere del mio servizio di leva fu quello che spesi a Roma nel giugno 1964. Il Gruppo "Osoppo" fu trasferito a Roma presso la cittadella militare "Cecchignola" per una settimana. L'occasione della trasferta era la festa della Repubblica ed infatti, il 2 giugno, accompagnati dal generale Piero Zavattaro Ardizzi comandante della JULIA e dal nostro vice comandante Luigi Federici, sfilammo per le vie della capitale e davanti al presidente della Repubblica Segni. Il giorno dopo la sfilata fu formato un picchetto d'onore per rappresentare il reggimento alla messa solenne celebrata dal papa Paolo VI in San Pietro. Io ebbi l'onore di far parte del picchetto e



*Campo invernale ad Osoppo. L'Alpino Parelli, (primo a destra) con un maresciallo ed un commilitone*



*Osoppo 1963; Duilio alla guida della "Campagnola" di servizio*



di assistere così a tutta la celebrazione presso l'altare della basilica, a pochi metri dal pontefice. Quella settimana fu memorabile anche perché, con la scusa che dovevo svolgere dei servizi in auto, potei girare senza spesa tutta la città. Il mio servizio militare terminò quindi il 20 ottobre 1964.

## UN PO' DI STORIA: LA TRAGEDIA DEL VAJONT

Longarone è una piccola cittadina di montagna, posta in una valle dolomitica che corre sulla linea di confine tra le province di Belluno e di Pordenone. La cittadina è sormontata dal monte Toc al lato del quale si erige un'imponente diga sul torrente Vajont. Quello che oggi è un centro vivace ed attivo del Cadore, ad economia prevalentemente industriale, fondata sull'occhialeria, l'elettronica, il tessile, la lavorazione del legno, nella tarda sera del 9 ottobre 1963, fu devastato da una delle peggiori catastrofi che l'Italia possa ricordare. Quella faticosa sera, un'enorme massa di rocce e terra, franata improvvisamente dalle pendici del monte Toc direttamente nel sottostante bacino artificiale, scatenò una gigantesca valanga d'acqua e fango che rase al suolo i centri abitati a monte ed a valle della diga. La catastrofe è così descritta dalla Relazione della Commissione d'inchiesta nominata dal Ministro dei Lavori Pubblici:

“Alle ore 22,39 del 9 ottobre 1963 il movimento franoso delle pendici del Toc, già in atto, assumeva un andamento *percipite, irruento*, irresistibile. L'acqua del lago artificiale subiva una formidabile spinta: con andamento di 50 Km all'ora la frana avanzava, raggiungeva la sponda destra della diga, urtava contro questa e vi scorreva sopra. La tremenda pressione della massa spostava un volume di 50 milioni di metri cubi d'acqua. Un'ondata spaventosa si sollevava fino a 200 metri, per ricadere in parte verso la diga, superandola, per proiettarsi, poi, tumultuosa, verso la valle del Piave. Irrompeva, così, sventagliandosi, flagellando, violenta, rapida – 1600 metri in quattro minuti circa – sull'ampio scenario che si chiude di sotto. Le luci, palpiti di vita di Longarone, di Pirago, delle sponde di Fornace, di Villanova, di Faè, dei borghi di Castellavazzo, dalla cartiera allo sbocco della gola, improvvisamente si spengono: con esse migliaia di vite umane. Il fiume improvvisamente ingrossato, assume aspetto di piena mai vista; danneggiando anche Soverzene e Belluno. Cinque rapidi minuti sono stati sufficienti al compiersi della tragedia.”

Fu una frana di dimensioni gigantesche; una massa compatta di oltre 270 milioni di metri cubi di rocce e detriti furono trasportati a valle in un attimo, accompagnati da un enorme boato. Tutta la costa del Toc, larga quasi tre chilometri, costituita da boschi, campi coltivati ed abitazioni, franò nel bacino sottostante, provocando una scossa come di terremoto. Il lago sembrò sparire, e al suo posto comparve una enorme nuvola bianca, una massa d'acqua dinamica alta più di 100 metri, contenente massi dal peso di diverse tonnellate. Gli elettrodotti, prima di esser divelti dai tralicci illuminarono a giorno la valle e quindi lasciarono nella più completa oscurità i paesi vicini. La forza d'urto della massa franata creò due ondate. La prima, a monte, fu spinta ad est verso il centro della vallata del Vajont che in quel punto si allarga. Questo consentì all'onda di abbassare il suo livello e di risparmiare, per pochi metri, l'abitato di Erto. Purtroppo spazzò via le frazioni più basse lungo le rive del lago, quali Frasègn, Le Spesse, Cristo, Pineda, Ceva, Prada, Marzana e San Martino. La seconda ondata si riversò verso valle superando lo sbarramento artificiale, innalzandosi sopra di esso fino ad investire, ma senza grosse conseguenze, le case più basse del paese di Casso. Il collegamento viario eseguito sul coronamento della diga fu divelto, così come la palazzina di cemento, a due piani, della centrale di controllo ed il cantiere degli operai. L'ondata, scavalcò la diga precipitando a piombo nella vallata sottostante con una velocità impressionante. La stretta gola del Vajont la compresse ulteriormente, facendole acquisire maggior energia. Il greto del Piave fu raschiato dall'onda che si abbattè con inaudita violenza su Longarone. Case, chiese, porticati, alberghi, osterie, monumenti, statue, piazze e strade furono sommerse dall'acqua, che le sradicò fino alle fondamenta. Della stazione ferroviaria non rimasero che lunghi tratti di binari piegati come fucelli. Quando l'onda perse il suo slancio andandosi ad infrangere contro la montagna, iniziò un lento riflusso verso valle: un'azione non meno distruttiva, che scavò in senso opposto alla direzione di spinta. In pochi minuti, Longarone fu completamente spazzata via e sommersa da un'immensa massa di fango e detriti. Le vittime furono quasi duemila, molte delle quali colte nel sonno, altre costrette ad assistere alla veloce melma scendere dalla montagna, senza avere il tempo di scappare.

La mobilitazione a soccorso dei sopravvissuti fu generale e richiamò sul luogo, già dopo le prime ore dall'accaduto, migliaia di persone. Primi ad arrivare furono gli Alpini della Brigata CADORE del Battaglione “Pieve di Cadore” del VII Reggimento Alpini, in distaccamento a Pieve di Cadore. Distante 24 chilometri da Longarone, il reparto, ricevuto l'allarme poco dopo le 23.00, a mezzanotte era già dispiegato sul posto. Appena giunti su quella che fu Longarone, gli Alpini capirono che l'incubo, che aveva ossessionato da parecchi anni la gente del posto, era divenuto realtà e poterono solo contemplare quello che l'imprevedibilità della natura, unita alla piccolezza umana, aveva saputo produrre. Ai soccorritori si presentò uno scenario tetto: dove prima c'erano le case ora c'era solo una massa fangosa mista ai detriti delle costruzioni.





Per salvare i sopravvissuti bisognava fare presto, così la primissima opera di scavo interessò la zona settentrionale del paese, dove c'erano ancora persone vive da salvare da assistere e rincuorare. In meno di due ore, da Belluno, giunse una colonna del Battaglione "Belluno", sempre del VII Alpini, che si aggiunse al lavoro dei primi soccorritori. Si mobilitarono direttamente anche il IV e V Corpo d'Armata, il Comando Truppe Carnia e il Comando della S.E.T.A.F. di Vicenza, con l'intervento di mezzi meccanici quali anfibi, apripista, pale meccaniche escavatrici, materiali da ponte, trattori automezzi speciali, gruppi elettrogeni, fotoelettriche, autocarri, autoambulanze, materiali sanitari, autobotti, cucine da campo, tende, viveri, generi di conforto. Il comando delle operazioni fu assunto dal Comandante del IV Corpo d'Armata Alpino, Gen. Carlo Cigliari. L'intervento di soccorso più urgente, dopo il salvataggio dei pochi rimasti in vita, fu riservato al recupero delle salme, che furono composte nei cimiteri della zona da Pieve di Cadore a Belluno e oltre, lungo il Piave. La presenza degli Alpini si protrasse fino al 21 dicembre; in tutto, tra ufficiali, sottufficiali e militari di truppa il personale ammontò ad oltre 10.000 unità, che si aggiunsero agli 850 Vigili del Fuoco e alle unità delle Forze di Polizia e della Croce Rossa. La preziosa opera delle Penne Nere e dei primi soccorritori portò al salvataggio di 73 persone ed al pietoso recupero di 1.572 salme.

Per l'opera prestata dagli Alpini nei due mesi di lavoro sulla scena del disastro del Vajont, il 2 giugno 1964, in piazza dei Martiri a Belluno, fu appuntata sulla bandiera del VII Reggimento Alpini la Medaglia d'Oro al Valor Civile. Anche l'A.N.A. volle premiare gli Alpini in Armi intervenuti nel disastro, regalando loro una medaglia con inciso: "Vi chiamò il dovere - trovaste l'orrore - vi sostenne l'amore".

### *Alpino Cocetta Giovanni (classe 1942)*

Nacqui a Gonars ma sono un morsanese d'adozione. Infatti, ho vissuto a Morsano dal 1955 al '62 e, dopo una parentesi in Svizzera, risiedo di nuovo in paese. La mia vita in divisa inizia il 18 marzo 1963, nella caserma CAR, della Brigata Alpina CADORE, a Montorio Veronese (VR). Finiti i tre mesi di CAR, fui assegnato al VII Reggimento Alpini, Battaglione "Pieve di Cadore", 167<sup>a</sup> compagnia mortai. La mia prima destinazione fu Pieve di Cadore e successivamente Tai di Cadore; durante i 15 mesi di servizio partecipai ad un campo estivo a Passo Falzarego e



24 marzo 1963, prima domenica di naja al CAR a Verona



L'Alpino Cocetta in servizio di O.P. in Alto Adige

ad un campo invernale ad Auronzo. Della mia naja ho ancora un ricordo molto vivo, soprattutto perché s'intrecciò con due eventi molto tragici della storia italiana: la tragedia del Vajont ed il terrorismo indipendentista altoatesino.

La tragedia del Vajont si verificò quando mi trovavo a Pieve di Cadore. Ricordo che quella sera trasmettevano una partita alla televisione e, con i miei commilitoni, avevamo deciso di andarla a vedere allo spaccio della caserma. Erano quasi le undici quando, improvvisamente, suonò l'allarme generale. Sul momento tutti pensarono si trattasse di un'esercitazione, ad ogni modo, seguendo le procedure, corremmo nelle camerate per prepararci. In pochi minuti tutta la caserma fu mobilitata ed ogni Alpino fu pronto ed incolonnato in piazza d'armi con l'equipaggiamento e lo zaino pronti; forse eravamo in oltre quattrocento militari. In quel momento nessuno sapeva ancora per quale ragione ci si stesse preparando così di fretta ma, dalle facce molto serie degli ufficiali, capimmo che qualcosa di grave era accaduto. Così nessuno fece domande ed in silenzio si cercò di fare in fretta. In piazza d'armi, iniziammo a salire sui camion sui quali furo-



no anche caricate pale e picconi e ci fu data una prima notizia di dove fossimo destinati ed il perché: Longarone era stata distrutta da una ondata di fango. Coprimmo i circa venti chilometri che dividono Pieve da Longarone in pochissimo tempo e, quando scendemmo dal camion, realizzai che eravamo i primi soccorritori ad essere giunti sul posto. Faceva buio, non c'erano più costruzioni a Longarone ma solo una distesa di melma scura. Attorno a noi c'era un silenzio surreale rotto solo dalle invocazioni d'aiuto dei superstiti, molti dei quali ancora sepolti sotto le macerie. Allora, seguendo la direzione dei lamenti iniziammo a scavare il più velocemente possibile. Scavammo per tutta la notte e tutto il giorno seguente senza sosta, rinforzati anche dai nostri commilitoni del Battaglione "Bassano" e dagli altri reparti militari, Alpini e non, che accorsero il giorno seguente. Estraeamo alcuni sopravvissuti i quali furono subito affidati al personale della Croce Rossa che nel frattempo stava affluendo sulla scena del disastro. Nei giorni successivi il nostro intervento si spostò sul fronte del recupero delle povere salme. Avevamo in dotazione delle ruspe che spostavano il materiale più pesante dopodiché s'interveniva con le pale ed i picconi. Quest'operazione si protrasse per un mese intero durante il quale si rimase accampati nel vicino centro di Castello Lavazzo. Quest'esperienza ci segnò moltissimo e, nonostante le tristi circostanze, fummo tutti onorati di appartenere ad un reparto che, nel portare soccorso alla popolazione, si dimostrò pronto ed efficiente. Per questo servizio a tutti noi fu consegnata una Medaglia di Bronzo al Valor Civile ed un Attestato di Benemerita del Ministero della Difesa. "Vi chiamò il dovere – trovaste l'orrore – vi sostenne l'amore".

Ritornati in caserma, passarono soltanto alcuni giorni e fummo di nuovo mobilitati, questa volta per partecipare alle operazioni di Ordine Pubblico in Alto Adige. Erano gli anni in cui in Alto Adige venivano continuamente compiuti attentati dinamitardi su obiettivi militari e civili, tipicamente i tralicci dell'alta tensione. Gli Alpini, già da oltre due anni partecipavano alle operazioni di controllo e pattugliamento in Alto Adige. Tuttavia, da pochi mesi, gli obiettivi degli attacchi erano diventati più direttamente gli appartenenti alle Forze di Polizia. Questa evoluzione della strategia terroristica non fece altro che spaventarci ancora di più. Ad ogni modo, per sei mesi, presi parte ai servizi di pattugliamento predisposti per la mia compagnia. La zona di nostra competenza era la Val d'Isarco in particolare le aree attorno Vipiteno e Fortezza. I turni erano di venti giorni dopo i quali c'era un rientro in caserma; il servizio che io svolsi comportò fare da guardia fissa a postazioni radio in mezzo alle montagne, a ponti e tralicci elettrici delle ferrovie. Avevamo paura ed eravamo in continuo stato d'allerta; mi ricordo che sul posto di sentinella eravamo sempre almeno in tre e con il colpo in canna nel fucile! Per fortuna, alle postazioni che noi presidiavamo, non successe mai nulla. Di quel periodo posso ricordare un unico episodio particolare. Un giorno organizzammo un posto di blocco nella via d'accesso ad una strada principale. Ci fu ordinato di non lasciar passare nessuno a meno che a conoscenza della parola d'ordine. Per tutto il giorno rispettammo scrupolosamente le consegne; verso sera arrivò al posto di blocco una ragazza incinta. Ci disse che doveva raggiungere l'ospedale perché stava per partorire. Vista l'eccezionalità della situazione, rompemmo le regole e decidemmo di farla passare anche se non sapeva la parola d'ordine. Adesso sembra una decisione semplice da prendere, ma all'epoca, con la tensione che c'era ed il clima di diffidenza che regnava, fu una responsabilità non da poco. Ma come sempre il buon senso Alpino prevalse! Il primo giugno del 1964 fui congedato.

### *Artigliere Alpino Del Frate Gino (classe 1942)*

La mia naja cominciò nell'ottobre 1963 presso la caserma CAR di L'Aquila. Al CAR mi assegnarono al III Reggimento Artiglieria con il ruolo di "meccanico d'automezzi ed autista". In funzione del mio incarico, assieme ad altri cinque commilitoni, fui inviato a Roma presso la SMECA per svolgere il corso per meccanici e manutentori di automezzi militari. Al corso a Roma c'erano anche allievi meccanici di altri reparti dell'Esercito, Artiglieri, Alpini, Bersaglieri, Fanti, Paracadutisti e noi Artiglieri Alpini. A Roma spesi cinque mesi che credo siano stati i più divertenti di tutto il periodo di leva. La mattina c'erano delle lezioni teoriche e nel pomeriggio si faceva un po' di pratica sugli automezzi. In tutto eravamo circa una sessantina e tutti, da civili, eravamo meccanici con ormai alcuni anni di esperienza alle spalle. Così noi sapevamo già tutte le cose che ci venivano insegnate ma il nostro sergente istruttore, che era un fante, amava insistere con una meticolosa attenzione su particolari insignificanti. In più spesso ci raccontava di quanto detestasse gli Alpini! Sicché noi Artiglieri Alpini decidemmo di punire il suo astio nei nostri confronti, cercando anche di farci qualche risata. Una sera mettemmo le nostre brande a mo' di castello, eravamo in sei in camerata incluso il sergente, così si formò una colonna di sei brande una sopra l'altra e naturalmente quella del sergente fu l'ultima ad essere aggiunta. Alle 11.00 lui ritornò e ritrovò la sua branda attaccata al soffitto ed andò su tutte le furie! Naturalmente noi ce la godemmo, in fondo eravamo Artiglieri Alpini e a noi...l'altitudine non faceva paura! A Roma, le nostre disavventure con i sottufficiali non finirono lì. Io ed i miei commilitoni eravamo sempre in punizione ed in pratica non potevamo uscire mai dalla caserma, così ci toccavano tutti i servizi più pesanti. Uno di questi era il servizio di squadra antincendio. Capitò una volta che fossimo appunto addetti al servizio antincendio; il servizio copriva tutto il giorno ed impiegava tutti noi sei. Una delle nostre conse-





*Gino mostra il trofeo vinto dalla squadra del corso meccanici*



*Roma, 12 aprile 1964, Scuola della Motorizzazione, 5° Autoreparto. Foto di gruppo del corso meccanici. L'Alpino 'Del Frate' è il primo a destra in piedi nella prima fila*

gne era quella di presentarsi con tutto l'equipaggiamento in piazza d'armi, ogni qualvolta avessimo sentito suonare l'allarme antincendio. Spesso c'era un sergente maggiore che faceva suonare l'allarme parecchie volte al giorno per il solo gusto di vedere la squadra correre continuamente. Quel giorno ci toccò il servizio antincendio proprio con quel sergente. Naturalmente a noi riservò un trattamento speciale facendo suonare l'allarme ogni 10 minuti! Non facevamo neppure in tempo ad andare al secondo piano negli alloggi di servizio che già dovevamo ripresentarci nel piazzale dell'adunata per l'appello. Verso sera, stufo di questa storia, ce ne andammo allo spaccio a bere. Mentre eravamo al bancone, capitò il sergente... a me e al mio commilitone, il "neri" di Gonars, ci venne d'istinto di spegnere le luci e di gettargli un sacco della spazzatura in testa. Il sergente, come ovvio, andò su tutte le furie e corse immediatamente dall'ufficiale di picchetto a denunciare il fatto. Il tenente allora ci convocò davanti al sergente e ci chiese chi di noi sei fosse stato. Nessuno parlò; il sergente si arrabbiò e se ne andò via a pulirsi imprecando. Allora il tenente di picchetto ci disse: "era ora che qualcuno lo mettesse a posto!" Anch'io ho dovuto uscire ogni 10 minuti quando suonava l'allarme e oggi il sergente ha proprio esagerato!". Non fummo neppure puniti! Ad ogni modo, a parte queste parentesi di "folclore militare", il nostro plotone fu il migliore del corso e anche nel marciare ci distinguemmo molto bene. Il 2 giugno 1964, in occasione della festa della Repubblica, partecipammo alla sfilata e marciammo così bene e compatti che alla fine il comandante ci premiò come miglior reparto della caserma durante la sfilata (alla quale prese parte anche il compaesano Bruno Vidotto).

Finita la parentesi romana noi sei ritornammo a Tolmezzo, dove naturalmente, ricoprii l'incarico di meccanico di automezzi fino al giorno del mio congedo nel gennaio 1965.

### *Alpino Forgiarini Ermo (classe 1942)*

Sulla mia cartolina di precetto c'era scritto l'invito a presentarmi presso la caserma CAR di L'Aquila il giorno 25 febbraio 1962. Io a L'Aquila arrivai alcuni giorni dopo; un po' perché la cartolina era arrivata tardi... un po' perché me l'ero presa comoda. Sicché, appena varcata la soglia della caserma, mi misi in cella di rigore per un giorno. Miglior sorte non mi toccò il secondo giorno di permanenza: la prima sera in camerata, un certo Damiani di Tolmezzo, completamente ubriaco, vomitò per tutta la notte dalla branda...io dormivo nel letto sotto e quella sera non chiusi occhio! A parte l'addestramento formale, ricordo che all'epoca avevano appena iniziato a costruire il monumento all'Alpino nel piazzale della caserma, così, tra una marcia e l'altra, io aiutai un po' nella costruzione del manufatto. Sempre a L'Aquila seguì un corso per goniometrista in funzione del quale, una volta concluso il CAR, fui assegnato alla 155ª compagnia mortai del Battaglione "Gemona" di stanza a Moggio Udinese, distacca-



*Caserma "Di Prampero", Udine, 1963*





Pontebba, 1962



Moggio, 1962; l'Alpino Forgiarini (secondo da sinistra) ed alcuni commilitoni

mento della caserma di Pontebba. Qui un giorno mi svegliai in vena di farmi qualche risata ed allora dissi ad un mio commilitone: “perché non buttiamo giù la caserma?” Lui annuì e così attaccammo tutte le brande della nostra camera-ta con una corda, che calammo dalla finestra e legammo al basto di un mulo, che poi lasciammo libero. All’adunata, appena squillò la tromba, il nostro mulo partì di corsa e subito si udì una grande confusione di brande ammucciate...credo stiano ancora cercando gli autori della bravata!

Avevo da poco iniziato il campo estivo a Comeglians, che fui chiamato a coprire un incarico a Udine presso il comando della Brigata JULIA. Mi mandarono lì perché si era liberato un posto nell’ufficio OAIO; scelsero uno a caso e capítai io. In pratica, arrivai alla caserma “Di Prampero” di Udine dopo solo tre mesi e mezzo di naja. Ufficialmente, figuravo come *aggregato* al comando Brigata e solamente l’ultima settimana di naja la feci a Pontebba dove ritornai per prendere il foglio di congedo.

A Udine mi inquadrarono perfettamente; al comando Brigata si doveva essere più educati che da altre parti visto che si era circondati da generali e colonnelli. Me ne resi conto quando tornai a Pontebba per il congedo dove notai che tutti erano più “sbracati” di noi Alpini del Reparto Comando della “Di Prampero”. Per uscire in libera uscita ci controllavano tutto il vestiario (anche il fazzoletto) e la disciplina era rigida. Nelle caserme dove invece c’erano anche i muli erano tutto sommato meno esigenti quanto ad immagine. Io non lo vissi come un dramma, il sistema era così e mi adeguai facilmente.

La cosa più bella che mi capitava di fare era il controllo delle manovre. Il mio ufficio stabiliva dove dovevano dislocarsi i reparti durante le esercitazioni ed io ed altri colleghi, su ordine dei comandanti della Brigata, dovevamo andare a compiere azioni di disturbo ai reparti in manovra. Così di nascosto andavamo a slegare i muli, a distrarre le guardie...insomma si andava a fare un po’ di confusione per vedere se il reparto in manovra era disposto in maniera efficiente. Le manovre avvenivano in montagna e noi dell’ufficio si andava al seguito dei generali ed i colonnelli della Brigata.

Alla “Di Prampero”, eravamo circa 50 militari di leva e 150 tra ufficiali e sottufficiali; insomma, l’ambiente ideale per conoscere un po’ di gente importante. Questa rete di relazioni mi permise anche di riuscire a comprare una macchina a buon prezzo: per 35.000 lire comprai la “Topolino” di un sergente. Per il resto, solo raramente mi capitava qualche servizio di guardia alla caserma.

Una volta inventai anche una storia per andare a fare un giro a casa con il camion della caserma. Misi fuori la voce che nel piazzale era giunta l’ora di distribuire della ghiaia per livellarlo bene. Il capitano, credo si chiamasse Greco, sentì questa voce e ci chiese lumi su cosa si potesse fare per risolvere il problema. Io mi offrii volontario per raccogliere ghiaia nel torrente *Cester*. Il capitano mi chiese dove si trovasse questo torrente ed io dissi che si trovava tra Morsano e Gonars e che conoscevo bene la zona. Allora mandò me e due miei fratelli di leva a prelevare la ghiaia con un autocarro militare. In teoria avremmo dovuto lavorare un bel po’ per caricare il camion ma io avevo il rimedio. *Cester* non era un torrente bensì era il titolare di una cava di ghiaia che io conoscevo bene. Partii la mattina alle otto, arrivato a Gonars chiesi al signor Cester di far caricare, con la pala meccanica, un *cubo* di ghiaia (gratis). Alle nove, il camion era già completamente carico e volendo, saremmo già potuti ritornare in caserma. Naturalmente prima passammo a



pranzo a casa mia a Morsano dove rimanemmo a gozzovigliare per tutta la giornata. Al rientro, la sera, ricevemmo anche i complimenti per il bel lavoro. Capito il trucco ripetemmo la cosa altre due o tre volte!!!

Tra un'avventura e l'altra, il congedo arrivò il 7 giugno 1963.

### *Alpino Sicuro Ennio (classe 1942)*

Il 5 agosto 1964, fui chiamato a far parte della gloriosa Brigata Alpina JULIA e raggiunsi la sede del CAR alpino in quel de "L'Aquila" in vista del Gran Sasso. Vi rimasi però, giusto il tempo di equipaggiarmi con l'intero corredo Alpino per poi risalire in Friuli a Udine alla caserma "Spaccamela". Dopo breve tempo venni trasferito alla caserma "Berghinz" per frequentare un corso per motociclisti. Divenni presto un esperto della moto e fui assegnato al Comando Brigata Alpina JULIA, caserma "Di Pampero" Compagnia Trasmissioni, quale motociclista portaordini. Partecipai sempre con tale incarico, al campo estivo a Treppo Carnico, ed al campo invernale a Sappada. Mi congedai nell'ottobre del 1965.



*Gennaio 1965, Campo invernale a Sappada. L'Alpino Sicuro Ennio (primo a sinistra) con i commilitoni scava un riparo nella neve, per la notte*

### *Alpino Vidotto Bruno (classe 1942)*

L'Alpino Vidotto è stato capogruppo degli Alpini di Morsano di Strada nel periodo 1969, 1973 e membro del direttivo fino agli anni ottanta. Ecco i suoi ricordi:

Il 6 luglio 1963 mi presentai alla caserma di L'Aquila dove svolsi il CAR fino al 5 ottobre, giorno in cui fui trasferito a Venzone, mia destinazione definitiva. Fui assegnato alla 6ª compagnia, "la bella", del battaglione "Tolmezzo", VIII Reggimento Alpini. A Venzone iniziai il corso per alpinisti ma, sfortunatamente, dovetti interromperlo a causa di un infortunio. Il mio incarico definitivo fu quello di fuciliere assaltatore, incarico con il quale svolsi i due campi, estivo ed invernale, tra le montagne del Cadore e della Carnia.

Credo che chiunque abbia svolto il servizio militare conservi il ricordo di qualche episodio che, di tanto in tanto, ritorna alla mente. Personalmente, io ho molti bei ricordi del mio periodo in grigioverde, ricordi che conservo gra-



*Secondo giorno al CAR di L'Aquila, 8 luglio 1963 i commilitoni del comune di Castions di Strada. Da sinistra, Carnevarolo Pietro, Del Pin Giuliano, Codarin Giacomo, Stocco Valentino, Candotto Riccardo e Vidotto Bruno*





Settembre 1963 ai piedi del Gran Sasso durante il C&AR (Bruno è l'Alpino al centro)

zie all'affetto che la gente ha per gli Alpini. Una dimostrazione di questo affetto la ebbi per la prima volta quando il mio reparto sfilò a Redipuglia, in occasione delle celebrazioni del 4 Novembre 1963. Per quella manifestazione iniziammo a fare le prove ogni giorno a partire dagli inizi di ottobre. Si andava nel piazzale del forte di Osoppo dove si marciava tutto il giorno senza sosta cercando di accontentare i superiori, che naturalmente, non si dimostravano mai soddisfatti! Finalmente arrivò il 4 novembre; la sveglia suonò alle quattro del mattino, ci preparammo e partimmo per Redipuglia. Arrivammo nei pressi del cimitero monumentale, che era anco-

ra buio; il battaglione fu schierato e per cinque ore, di cui due sull'attenti, rimanemmo inquadrati. Al termine della cerimonia solenne in ricordo dei caduti di tutte le guerre, iniziò la sfilata dei reparti armati presenti. Noi Alpini partimmo per ultimi e con in testa la fanfara della JULIA, sfilammo tra due folte ali di gente. La cerimonia aveva richiamato, oltre a molti reparti militari, anche una foltissima schiera di civili che, appena noi arrivammo nel piazzale del sacrario, iniziarono a salutarci con festosi "evviva gli Alpini" ed alcune signore, con dei fiori in mano, entrarono nei ranghi ad abbracciarci. Alla fine della sfilata, fucile in spalla, ci fermammo a conversare con la gente che ci aveva accolto così festosamente.

Un'altra storia che mi sovviene avvenne durante il campo invernale nel gennaio del 1964. Con il mio battaglione, partimmo da Venzone alle dieci della sera con in spalla trenta chili di zaino. Alle quattro del mattino superammo il monte di Plauris; il freddo era pungente, c'erano 10° sotto zero ma nessuno si lamentava ed in silenzio si continuò a camminare per tutta la mattina. Dopo un po', oltre al freddo, anche i morsi della fame iniziarono a farsi sentire; quel poco che si era riusciti a comprare allo spaccio con la decade era già finito e non si vedeva l'ora di pranzare. Verso le due del pomeriggio due ufficiali salirono con una "Campagnola" [fuoristrada della Fiat]; erano il colonnello Righi Riva e il maggiore Cesare Buliani. Quando ci incontrarono ci diedero forza e con parole di incoraggiamento ci aiutarono a continuare ad andare avanti per altre due ore. Così, alla fine, arrivammo a Stalnizza, dopo 18 ore di marcia, praticamente senza soste e che comunque furono brevissime perché faceva troppo freddo a stare fermi! Erano le quattro del pomeriggio e quando arrivammo il rancio era già pronto nella cucina da campo che la Compagnia Comando aveva già portato su nella mattina. Allora, messi a terra gli zaini, sempre in silenzio ci inquadrammo con la nostra gavetta in mano. La pastasciutta era quasi pronta quando ci accorgemmo che, vicino a noi, si stava svolgendo una scena inusuale: c'erano bambini, donne e anche qualche uomo con la gavetta in mano che si stavano avvicinando alla cucina. Erano gli abitanti di quel piccolo centro di montagna, non erano certo benestanti ed i nostri ufficiali li avevano invitati a mangiare con noi. Appena la pasta fu pronta noi lasciammo che gli abitanti del paese si servissero; nessuno disse niente ed aspettammo con silenziosa pazienza che un'altra marmitta di pasta fosse preparata. Sostammo in quel paese per cinque giorni e ad ogni pasto si ripeté la stessa scena; noi fummo contenti che quella povera gente potesse avere un po' di conforto e, naturalmente, loro furono molto contenti che fossimo lì e non finivano mai di elogiarci e di intrattenere lunghe conversazioni con noi.

Un'altra occasione in cui potei constatare l'affetto della gente per gli Alpini fu quando sfilammo a Roma in occasione della festa della Repubblica del 2 giugno 1964. Per quell'occasione tutta la JULIA era stata mobilitata ed ogni reparto indossava una divisa tipica delle specialità alpine; così, oltre agli Alpini sciatori in bianco e con gli sci in spalla, c'era la fanfara, gli Artiglieri Alpini, gli Alpini e c'erano anche i muli. Il viaggio per raggiungere la capitale durò trenta ore, questo perché si viaggiò su una tradotta militare che, per prassi, dava la precedenza a tutti gli altri treni che incrociava sul suo cammino. Soggiornammo in periferia in una caserma della Cavalleria e per alcuni giorni prima della sfilata ci recammo a Roma la sera tardi per fare le prove tra le vie della città. Durante le prove si riusciva anche ad accontentare l'occhio con i molteplici monumenti che incrociavamo con il nostro passo. Credo che quella fosse la prima volta che gli Alpini sfilavano a Roma in occasione del 2 giugno, così attorno a noi c'era molto interesse. Infatti, durante la sfilata fummo molto applauditi e ci accorgemmo subito che eravamo entrati nel cuore dei romani. Nei giorni successivi spendemmo le libere uscite in giro per la città dove fummo continuamente sommersi dall'affetto dei romani che ci facevano mille domande: di do-



ve siamo, che cosa facciamo, se fare l'Alpino è duro, eccetera eccetera. Ci fu anche un'occasione in cui, io e due miei commilitoni, fummo invitati a pranzo in una famiglia dove il nonno di casa aveva fatto il servizio militare in Friuli durante la Grande Guerra ed era felice di rivedere i "vecj Alpini". Quando andavamo nei bar trovavamo sempre il conto già pagato da qualche avventore o dal barista; quelli furono veramente dei giorni bellissimi!

Tra i vari ricordi della naja, c'è anche posto per un episodio che mi riguardò personalmente. Nella primavera del 1964, dopo una dura selezione individuale, furono istituite delle squadre di marcia sportiva in tutti i reparti della Brigata JULIA. Si partì da delle gare all'interno dei battaglioni per selezionare i membri della squadra, che poi avrebbe proseguito la competizione a livello di reggimento e quindi di brigata. Io fui scelto ed una squadra fu formata; ci qualificammo primi in tutte le gare fino a diventare la squadra ufficiale di marcia sportiva della Brigata JULIA. Venne quindi il giorno della gara di qualificazione per il campionato militare di atletica; i vincitori di quella gara sarebbero andati alla finale a Roma. Il mio team era formato da Alpini del battaglione "Tolmezzo" ma della mia compagnia c'eravamo solo io e Mario Patat di Gemona, con il quale, dopo tanti anni, siamo ancora in contatto. La gara di qualificazione si svolse a settembre a Tolmezzo e presero parte rappresentative di diversi reparti dell'Esercito presenti in Friuli. L'allenamento fu molto duro e la pressione degli ufficiali fu molto intensa; volevano a tutti i costi che dessimo il massimo per far ben figurare il Corpo che rappresentavamo. Naturalmente noi eravamo motivati al massimo e dopo tante fatiche per arrivare a quel punto, non volevamo proprio perdere l'occasione di andare a correre alla finale di Roma. Il giorno della gara, tutte le squadre si schierarono nel campo sportivo di Tolmezzo e si prepararono alla partenza. Ogni dieci minuti partiva una squadra; noi fummo destinati a partire per ultimi; così mentre si aspettava il nostro turno sentiamo squillare la tromba. Era arrivato il generale che, appena sceso dalla macchina, anziché dirigersi verso il palco, lo vediamo chiedere qualcosa agli ufficiali che gli si erano fatti incontro per poi dirigersi verso di noi accompagnato da tutti loro. Si trattava del generale Zavattaro Ardizzi, comandante della JULIA. Appena ci fu vicino scattammo sull'attenti ma lui, quasi con un rimprovero, ci fece sedere dicendosi che dovevamo mantenerci concentrati sulla gara e che tra quelle montagne gli Alpini non dovevano farsi battere da altri reparti. Ci incitò a tenere alto il valore del Corpo che rappresentavamo in quella gara sportiva. Ricordo che in quei minuti il tempo non passava mai e il momento della partenza sembrava non arrivare più. Finalmente si partì. Il percorso lo conoscevamo bene perché era quello che usavamo ogni giorno per gli allenamenti; la squadra era compatta e i suoi elementi erano perfettamente integrati e tutto funzionava bene. Sapevamo che potevamo farcela e che il tratto in salita del percorso sarebbe stato il tratto che avrebbe fatto la differenza. Proprio in quel tratto superammo due squadre, negli avvallamenti ed in discesa, eravamo come un treno e superammo una squadra dopo l'altra. Arrivati a Tolmezzo, stanchi e carichi di sudore, fummo accolti da un caloroso pubblico che con gli applausi ci diede una marcia in più tanto che oltre a vincere la gara demmo 15 minuti di distacco ai secondi qualificati! Alla premiazione il generale quasi pianse dalla commozione e fu così impressionato dalla nostra strepitosa vittoria, che spese tutta la giornata con noi ed alla sera ci invitò a sederci vicino a lui durante la cena alla mensa ufficiali. Fu una bella soddisfazione che concluse nel migliore dei modi il mio servizio militare.

Il 24 settembre 1964 fui congedato.

### *Alpino Zen Enzo (classe 1942)*

Sono nato a Roncenzio (TV) e risiedo a Morsano dal 1954. Alle armi fui chiamato il 23 maggio 1962, svolsi il CAR a Cuneo e fui quindi assegnato al VII Reggimento Alpini della CADORE, Battaglione "Pieve di Cadore" di stanza a Tai di Cadore. Il mio incarico fu quello di armiere e con il mio reparto presi parte alle operazioni di soccorso dopo la tragedia del Vajont. Fui congedato il 29 gennaio 1965.

### *Alpino Biscotti Roberto (classe 1943)*

Sono nato a Mortegliano e risiedo a Morsano dal 1969. Fui chiamato alle armi nell'agosto del 1964 nella JULIA; svolsi il CAR a Teramo e venni quindi assegnato alla Compagnia Comando del Battaglione "Tolmezzo", VIII Reggimento Alpini, di stanza a Venzone. Quasi subito mi inviarono a Udine presso la caserma "Di Prampero" sede del Comando della Brigata JULIA, per seguire un corso per telefonisti. Qui rimasi tre mesi sino al conseguimento del brevetto, dopodiché, feci ritorno a Venzone, dove ricoprii l'incarico di centralinista-telefonista. Al reparto entrai subito nel gruppo sportivo; quando studiai a Udine, avevo fatto parte della squadra di pallavolo della scuola, così, quando il nostro tenente selezionò gli elementi per rappresentare il battaglione ai campionati militari, io fui subito tra i prescelti. Nella squadra eravamo in dieci ed in pratica spendevamo la maggior parte delle giornate in sedute d'allenamento. Tuttavia, ogni settimana mi capitava di fare la marcia





*Teramo, agosto 1964, caserma CAR*



*Venzone, caserma del Battaglione "Tolmezzo" Agosto 1965, plotone trasmissioni. I vecj passano la "stecca" ai bocia. L'Alpino Biscotti è il primo a destra*



*Bolzano, 1966; Scuola Allievi Guardie di P.S., l'allievo Guardia Biscotti porta in Polizia un po' di tradizione Alpina*

con zaino e fucile, che la mia Compagnia effettuava su per i monti della Carnia. Fu da allora, probabilmente, che nacque in me la passione per la montagna.

Alle volte si andava anche a Udine per delle partite amichevoli con la squadra di pallavolo del III Artiglieria da Montagna. Mi ricordo che nella squadra del III, giocava un capitano il quale batteva certe schiacciate che parevano delle cannonate!!! Nella primavera del '65 a Chiusaforte, si svolse il campionato tra le squadre di pallavolo dei reparti della JULIA. Ci classificammo primi, ottenendo così il privilegio di accedere al torneo militare interforze di Vicenza. Il torneo fu durissimo ed alla fine ci classificammo terzi, dietro alla rappresentativa del Reparto *Missili* ed a quella del III Artiglieria da Montagna. Ad ogni modo, di ritorno da Vicenza, ci fermammo a casa di un nostro commilitone di Treviso, che ci offrì una cena memorabile e del vino buonissimo.

Del mio periodo di leva c'è un episodio particolare che ancora ricordo molto bene. Era il luglio del 1965 e la 6<sup>a</sup> Compagnia, al comando del Cap. Gransinig si trovava da alcuni giorni, per esercitazioni, sulla catena dei Musi (mt 1869) sopra Venzone. Il Comandante del battaglione, Col. Bizzarini, decise di andar loro incontro e fissò l'appuntamento stabilendo il giorno, l'ora e la quota sul monte Plauris (mt. 1958). Fu organizzata la spedizione con a capo, lo stesso Colonnello, il Cap. Di Napoli, un Sottotenente e quattro Alpini tra i quali io. Per tutti, zaino affardellato con vestiario, viveri e pistola; a me, come radiofonista, venne assegnata la radio portatile a spalla. Prendemmo il sentiero che costeggia il torrente Venzonassa e poi su nella gola verso il Plauris coperto già da nuvole nere. Il collegamento radio con la 6<sup>a</sup> Compagnia avveniva ad orari prestabiliti e già molto più in alto il suo comandante ci informava che le nuvole si erano fatte più nere e stava cadendo una leggera pioggia gelata e c'era vento. Il nostro gruppetto intanto stava salendo ed il sudore colava sotto il peso degli zaini e della mia radio, che non era certamente una piuma. Ad un tratto dopo circa tre ore di marcia scoppiò il finimondo: tuoni, lampi e pioggia battente. Ci si riparò alla meglio con la giacca a vento in dotazione che, in breve tempo, fu fradicia come pure l'uniforme estiva. Non c'erano ripari di sorta e si continuò così la marcia sotto la pioggia mentre il colonnello c'informava che, dalla carta topografica, risultava la presenza in zona di una malga. Infatti, non si sbagliava, nel diluvio vidi apparire la malga e mi sentii rincuorato.

Ormai non avevo un centimetro del mio corpo asciutto e nella medesima situazione si trovavano i miei compagni compresi gli ufficiali. Trovammo un vecchio malgaro sull'uscio che ci invitò subito ad entrare in una stanza nera di fumo dove, in un grande caminetto, ardeva un bel fuoco. Posai la radio vicino a delle forme di pecorino che mandavano un odore delizioso e seguendo l'esempio del colonnello, ci cambiammo gli indumenti fradici, rimanendo tutti a torso nudo attorno al focolare ad asciugarci per bene. Poi stendemmo la biancheria vicino al fuoco: magliette, calzini, pantaloni, camice ecc. sembrava una lavanderia! Fu bello perché il malgaro, davvero ospitale, ci offrì da mangiare i suoi formaggi che unimmo ai nostri "viveri K" [razioni militari di sopravvivenza] ed al vino delle borrhacce. Tutti attorno al fuoco mangiammo e conversammo del più e del meno come non capitava spesso di fare: ufficiali ed Alpini. Si era fatto tardi e venne così l'ora di sistemarci per la notte; la 6<sup>a</sup> compagnia aveva comunicato di essersi accampata in quota e l'appuntamento era stato fissato per l'indomani. Gli ufficiali si sistemarono in alcuni letti di fortuna nella malga, mentre io e gli altri tre amici, muniti di sacco a pelo fummo accompagnati dal malgaro a sistemarci sopra la stalla vuota, tra il fieno secco. "Ottima sistemazione", pensammo, "all'asciutto...che dormita ci saremmo fatti!". La stanchezza era tanta ed il sonno ci prese subito ma improvvisamente fummo svegliati di soprassalto da una gran confusione proveniente dal basso. In pratica sotto di noi a meno di due metri, erano arrivate almeno un centinaio tra capre e agitatissimi caproni!!! E chi riuscì più a chiudere occhio!!! Eravamo sì al riparo, in mezzo al fieno, ma la confusione che fecero quegli animali fu davvero uno strazio. Tut-





ta la notte il branco si agitò: russarono, belarono, si rincorsero, il capo branco poi, un enorme caprone, fu un vero disastro. Io lassù sopra quelle assi tra il fieno temevo continuamente che qualche capra mi capitasse addosso...e che profumo poi! Finalmente, spuntò l'alba e per uscire dalla stalla dovemmo scendere tra quegli scellerati animali. Io per primo mi trovai tra quella marea di barbette e corna...e ai miei compagni venne la splendida idea di spaventare il gregge che così ondeggiò, tanto da farmi perdere l'equilibrio. Per non cadere sul pavimento istintivamente mi aggrappai alla prima cosa che mi capitò per le mani...mi accorsi solo dopo, di essermi aggrappato all'enorme ed irrequieto caprone! Mi venne l'istinto di strozzarlo ma rinunciai...puzzava troppo! È superfluo dire che per tutta la giornata un intenso odorino di capra ci accompagnò ed all'appuntamento in quota con gli Alpini della 6ª compagnia, osservai che, passandoci vicino, storcevano il naso guardandoci in un modo strano...forse cercavano di capire. Noi naturalmente sapevamo il perché e facevamo gli indifferenti...

Nel settembre 1965, dopo aver vinto il concorso, transitai direttamente dagli Alpini alla scuola di Polizia di Bolzano. La Polizia di Stato, all'epoca si chiamava Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza ed era ancora un corpo militare.

### *Alpino Nali Giovanni (classe 1943)*

Sono Latisanese di nascita ma risiedo a Morsano da oltre trent'anni. Il 4 aprile 1965 ricevetti la cartolina pre-cetto con l'indicazione di L'Aquila come destinazione per il CAR. Concluso il CAR, il 5 maggio, fui assegnato all'XI Raggruppamento Alpini d'Arresto, Battaglione "Val Tagliamento" stanziato a Cavazzo Carnico. Qui seguii il corso per cannoniere e col tempo ottenni la qualifica di capo pezzo, anche se, dopo un breve periodo di servizio fui assegnato alla cucina come cuoco. Nell'estate 1966 partecipai ad un campo a Resia, Val Fella, dove capitò uno sfortunato episodio. Ci trovavamo in una zona montagnosa poco fuori il centro abitato di Resia; io ero assieme il tenente Zuppa e il caporale Bocassin. Noi tre stavamo parlando del più e del meno, quando sentiamo l'esplosione di un colpo di fucile seguita da forti lamenti. Bastò poco per capire cosa era successo: mentre tutti erano intenti a seguire le lezioni teoriche prima dell'inizio di un assalto di squadra un commilitone, per fare uno scherzo, aveva puntato il fucile mitragliatore BREN contro i piedi di un suo compagno. Purtroppo aveva inavvertitamente innestato il colpo in canna e lo scherzo finì tragicamente visto che il colpo partì ferendo al piede il povero malcapitato. Per fortuna la ferita non causò gravi lesioni ma fu comunque un bello spavento per tutti. Il congedo mi arrivò il 29 giugno 1966.

### *Artigliere Alpino Sandri Vittorio (classe 1943)*

L'Alpino Sandri svolse il servizio militare nel III Reggimento Artiglieria da Montagna a cavallo degli anni 1964 e 1965.



*L'Artigliere Alpino Sandri ed il suo mulo*



*Vittorino posa davanti ai mortai*



### *Artigliere Alpino Cecconi Danilo (classe 1944)*



*Udine, caserma "Di Prampero", marzo 1966, l'Artigliere Danilo riceve la visita di un compaesano*



*Agosto 1965, l'Art. Alp. Cecconi in posa su un torrente nei pressi di Sauris*

Mi chiamarono alle armi l'8 maggio 1965 in quel di Udine, dove svolsi il CAR. Fui quindi assegnato alla 15<sup>a</sup> batteria del Gruppo "Conegliano", III Reggimento Artiglieria da Montagna di stanza a Cividale. Dopo aver seguito l'apposito corso ricoprii l'incarico di cuciniere. Presi parte a due campi, estivo a Sauris e invernale sul Monte dei Bovi. Del mio periodo da militare ricordo la grande soddisfazione che ricevetti quando, dopo aver preparato un pranzo per la mensa ufficiali in occasione di un importante evento avvenuto nella mia caserma, ricevetti i complimenti personalmente dal più illustre dei commensali, il generale Appoloni. Il congedo arrivò il 27 luglio 1966.

### *Caporale Alpino Del Frate Giuseppe (classe 1944)*



*L'Aquila 1965; divisa in ordine... l'Artigliere Del Frate duro al pezzo!*



*Monte Zoncolan (Ravaschetto) Campo invernale dicembre 1965; l'Art. Del Frate (quinto da destra) traina un obice sulla neve*

Attualmente risiedo a Gonars ma sono nato a Morsano dove ho vissuto fino ai primi anni sessanta. L'8 maggio 1965, fui chiamato a svolgere il CAR a L'Aquila e conseguentemente assegnato al III Reggimento Artiglieria da Mon-



tagna, Gruppo “Osoppo” (*o là o rompi!*). Spesi una settimana a Moggio Udinese e fui quindi trasferito a Pontebba dove seguì un corso per radiofonista. Durante la settimana a Moggio, capitò un fatto tragico che ci colpì molto da vicino. Partimmo per una marcia di 24 ore da Moggio, diretti sul monte Dordolla con al seguito camion, obici e muli. Al rientro, probabilmente per un colpo di sonno dell'autista, un camion sbandò uscendo in un fosso prendendo immediatamente fuoco. Nell'incidente persero la vita un tenente, un caporale ed un Artigliere Alpino. Quella tragedia fu un colpo durissimo per tutto il reggimento e soprattutto per noi che conoscevamo coloro che erano stati coinvolti. Il ricordo di quella tragedia rimase vivo in me per molti mesi.

In luglio partecipai al campo estivo tra Sauris, Sella Nevea e Paularo, dove tutti i reparti del III Artiglieria furono distribuiti in diversi accampamenti nella zona. Durante il campo incontrai l'amico e commilitone Danilo Cecconi e con lui spesi parte di una giornata che credo sia stata una delle più particolari di tutto il mio servizio di leva. Capitò quel giorno che mi fosse affidato l'intero ammontare della decade destinata a tutti i quaranta Artiglieri Alpini presenti nel nostro campo. Siccome le banconote erano tutte da 10.000 lire, un taglio troppo elevato per essere distribuite equamente alla truppa, io fui inviato a valle per cambiarle con altre di taglio inferiore. Così, assieme ad altri due commilitoni, scesi dall'accampamento in quota verso il centro abitato di Sauris. Qui, per cambiare le banconote, facemmo la spola in tutti i bar dove approfittammo per bere qualche buon bicchiere di vino. I bar erano tanti così come le banconote da cambiare e finimmo con l'essere alticci tutti e tre. Sulla via del rientro incontrai Danilo il quale ci invitò presso la cucina del suo campo dove ci offrì dell'anice. Dopo qualche ora attorno all'anice uno dei commilitoni che era con me crollò a terra completamente ubriaco. Io e gli altri, sebbene non certamente sobri, trascinammo il nostro collega in un luogo appartato dell'accampamento e nascondemmo il suo quieto sonno con delle frasche. Se gli ufficiali avessero scoperto che uno degli Alpini al campo era ubriaco sarebbero stati guai pesanti per tutti! Miracolosamente riuscimmo a mantenerlo nascosto per oltre 24 ore, evitando che durante gli appelli si notasse la sua assenza e coprendo noi i servizi cui era stato assegnato. Fu durissima e fummo fortunati ma, alla fine, riuscimmo nell'intento di non farlo scoprire e di far passare la sua sbornia inosservata.

In ottobre fui promosso caporale, divenni così caposquadra dei radiofonisti della mia batteria ed in tale veste presi parte al campo invernale tra il Monte Zoncolan, Rigolato e Forni di Sopra.

Mi congedai il 28 luglio 1966.

### *Artigliere Alpino Tuan Vollier (classe 1944)*

Fu chiamato alle armi, nella Brigata Alpina JULIA, nell'agosto del 1965 ed inviato a L'Aquila per il CAR. Al termine dei tre mesi previsti per l'addestramento, fu trasferito al III Artiglieria da Montagna, Gruppo “Conegliano”, di stanza alla a Udine, caserma “Berghinz” ove svolse l'incarico di conducente di mulo. Fu congedato nell'ottobre del 1966. Vollier è “andato avanti” il 7 novembre del 1993.

### *Artigliere Alpino Sattolo Dionisio (classe 1944)*

Sono nato a Morsano ma da molti anni, ormai, vivo in Francia. La mia esperienza militare inizia nel marzo 1965 con il CAR a Tarvisio inquadrato nella Brigata Alpina JULIA. Conclusi i tre mesi di addestramento, mi assegnarono al III Artiglieria da Montagna. In realtà non svolsi mai il servizio come artigliere in quanto venni subito inviato all'Ospedale Militare di Udine in qualità di addetto alle cucine. Qui rimasi fino alla data del congedo.



*L'Artigliere Sattolo con un compagno d'avventura!*



### *C.le Magg. Artigliere Alpino Peressoni Adriano (classe 1945)*

Partii militare il 5 giugno 1964, destinazione il CAR di L'Aquila. Fui quindi assegnato, nel successivo settembre, al Gruppo "Conegliano", III Reggimento Artiglieria da Montagna di stanza a Udine presso la caserma "Berghinz". Appena ottenni il grado di caporale il mio incarico fu quello di capo pezzo. Presi parte ad un campo tra Forni di Sotto e Forni di Sopra ma di notevole importanza, furono i tre mesi di servizio che svolsi in Alto Adige. Qui, assieme ai commilitoni della mia batteria, operai con azioni di pattuglia e sentinella sui ponti del fiume Isarco, ritenuti un bersaglio possibile degli attentati dinamitardi degli indipendentisti Altoatesini. Terminato il servizio in Alto Adige rientrai a Udine dove poco prima di congedarmi ottenni i "baffi" di caporale maggiore. Ritornai a Morsano da borghese il 15 novembre 1966.



*Il caporal maggiore alpino Peressoni Adriano a Saletto di Chiusaforte, nel corso di una esercitazione a fuoco con obice 105/14*

### *Alpino Vecchiato Nivio (classe 1945)*



*L'Alpino Vecchiato posa davanti al monumento ai caduti della JULIA a L'aquila*

Il mio servizio militare iniziò il 5 agosto 1965 a L'Aquila dove rimasi quattro mesi ed oltre al CAR seguì il "corso arditi". Con la "squadra arditi" partecipai ad alcune competizioni militari ed in particolare alla competizione intitolata al "Presidente della Repubblica" che consistette in una gara notturna di sminamento. A dicembre raggiunsi Ugovizza inquadrato nell'XI Raggruppamento Alpini d'Arresto. Nell'autunno '66 partecipai alle operazioni di soccorso alle popolazioni alluvionate di Forni Avoltri con incarichi di pronto soccorso.

Mi congedai il 16 novembre 1966.

### *Artigliere Alpino Turri Ulderico (classe 1945)*

La chiamata alle armi, mi giunse nel settembre dell'anno 1965. Fui assegnato alla Brigata Alpina JULIA e dovetti presentarmi al CAR di Boves (CN). Terminato il periodo di addestramento militare, venni trasferito, per un mese circa, al III Reggimento Artiglieria da Montagna a Tolmezzo, caserma "Cantore", e quindi definitivamente a Udine alla caserma "Berghinz" sede del Gruppo Conegliano, 13<sup>a</sup> Batteria. Qui frequentai il corso per servente di obice da 105/14, puntatore di sinistra. Tra le altre cose scoprii così che per trasportare l'obice, comprese 4 balle di fieno per gli animali, occorrevano ben 14 muli!! Inoltre, poiché giocavo a calcio, militavo infatti, nel Palmanova, entrai subito a far parte della squadra di calcio del Reparto. Partecipai ad un campo estivo a Sauris di Sopra e mi congedai dalla JULIA nel novembre del 1966.



*Giugno 1966 - Campo estivo a Sauris di Sopra. L'Artigliere Alpino Turri Ulderico (primo a destra) vicino al pezzo con alcuni commilitoni in un momento di pausa delle esercitazioni*



*Caporale Alpino Sattolo Giancarlo (classe 1946)*



*Giancarlo durante la pausa di una marcia in quota*



*L'Alpino Sattolo in tenuta invernale*

Il 14 marzo 1966 mi presentai in caserma a Cuneo dove, inquadrato nella Brigata TAURINENSE, svolsi il CAR. In giugno fui quindi assegnato al Battaglione "Mondovì", all'epoca inquadrato nell'VIII Reggimento Alpini della JULIA, con l'incarico di fuciliere assaltatore. Divenni caporale istruttore e con tale carica partecipai ai due campi addestrativi svoltisi entrambi in Carnia. Di particolare importanza fu la partecipazione per 40 giorni al servizio di ordine pubblico anti-terrorismo a San Candido, in Alto Adige e l'intervento di soccorso alla popolazione di Forni Avoltri in occasione dell'alluvione dell'autunno 1966. Per quest'ultimo intervento mi fu conferito un attestato di

benemerenzza. Ritornai a Morsano da civile il 4 agosto 1967.

*Alpino Miotti Adelchi (classe 1946)*



*Febbraio 1967; l'Alpino Miotti Adelchi (secondo da destra) a Chiusaforte con alcuni commilitoni*

Fui chiamato alle armi, nella Brigata Alpina JULIA, nell'ottobre del 1966 e dovetti partire per il CAR di L'Aquila. Tre mesi di duro addestramento e dopo il giuramento, il felice ritorno in Friuli con destinazione il Battaglione "Cividale" a Chiusaforte. Qui fui assegnato alla 16ª Compagnia Assaltatori "La bella". Presi parte anche ad un campo invernale a Studena Alta. Il congedo arrivò il 16 dicembre 1967.





L'Alpino Bonutto al CAR, L'Aquila, gennaio 1967

### Alpino Bonutto Francesco (classe 1946)

Partii militare con il primo contingente del 1967, in gennaio, destinazione L'Aquila. Al termine dell'addestramento fui assegnato come fuciliere assaltatore all'XI Raggruppamento Alpini d'Arresto, Battaglione d'Arresto "Val Tagliamento" presso il distaccamento di Monte Croce Carnico. Mi congedai nell'aprile 1968.

### C.le Magg. Alpino Genovese Giancarlo, "Bepi" (classe 1946)



Cima Sappada, dicembre 1968, campo invernale; l'Alpino Genovese scruta l'orizzonte innevato

L'Alpino Genovese è il capogruppo del Gruppo ANA di Morsano di Strada; per anni ha ricoperto cariche direttive all'interno dell'associazione e tra le varie attività svolte va ricordata la sua partecipazione alla missione di Protezione Civile in Albania durante la guerra in Kosovo nel 1999. Ecco i suoi ricordi dell'esperienza da militare:

Partii soldato il 13 novembre 1967 destinazione la caserma CAR di L'Aquila. Qui fui assegnato al magazzino viveri; ogni giorno, conclusa la sessione d'addestramento alla marcia, dovevo controllare la distribuzione delle cibarie. In definitiva trascorsi un periodo molto tranquillo. La mia destinazione definitiva fu Udine, alla Compagnia Trasmissioni posta alle dirette dipendenze della Brigata JULIA. In funzione del mio lavoro da civile, alla compagnia trasmissioni fui destinato a mansioni di meccanico-autista. Così, alla caserma "Di Prampero" fui assegnato all'officina automezzi comandata, all'epoca, da un sergente maggiore. All'officina una volta mi capitò uno sfortunato incidente quando, a me e ad un altro commilitone, ci diedero da riverniciare sei *Campagnole* [fuoristrada della FIAT] e quattro camion. Naturalmente eseguiamo gli ordini e le riverniciammo per bene. Purtroppo il colore che avevamo utilizzato non era il

verde opaco bensì un bel verde lucido...così quando il colore si asciugò ed il sergente ispezionò il lavoro fatto ci disse: "ragazzi...ma se viene la guerra ci vedono subito con le carrozzerie così lucide; riverniciatele in modo che il nemico non si accorga di noi!" In effetti i mezzi militari non devono dare nessuna possibilità di essere avvistati ed il riflesso del colore può essere un problema in certe situazioni, specialmente in giornate di sole; così ci toccò rifare tutto da capo.

Ad aiutarci c'erano i nostri *figli* [i commilitoni di scaglioni più recenti] ai quali erano demandati lavori come grattare ed isolare con il nastro tutte le carrozzerie, cosicché a noi rimaneva solo il tocco finale con lo spruzzo del colore. Devo dire che lo stesso sistema si adottava anche quando c'era da cambiare un motore, noi si metteva mano solo quando tutte le parti erano già state smontate dai *figli*. Era un po' come quando da civile il garzone svolgeva tutto il lavoro di preparazione prima dell'intervento del *paron* della bottega.

Tra le varie avventure dell'officina mi viene in mente quella volta in cui abbiamo truccato i motori di due camion: anticipato il gasolio, lucidata la testa, ritoccati gli iniettori...alla fine il camion toccava i 100 km orari naturalmente con consumi raddoppiati! Un giorno ci capitò di dover andare fino a Sappada con il camion col motore modificato...finimmo il pieno a metà strada e dovvemmo ritornare indietro con una *Campagnola 51* a prendere benzina. In quell'occasione una pattuglia di Carabinieri ci fermò per eccesso di velocità...anche il motore della *Campagnola* era sta-

